



Le nuove del Pais

**BOLLETTINO DEL DECANATO
DI LIVINALONGO 32020 BL-I**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, NE/BL - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Il 6 novembre scorso nella Chiesa della parrocchia di don Bosco a Belluno c'è stata l'assemblea diocesana, un incontro di persone che hanno parte attiva nella vita delle parrocchie con il Vescovo, per capire quale sarà l'orientamento che le nostre comunità sono invitate a seguire nel corso dell'anno.

Il vescovo Renato dopo aver riassunto e commentato le testimonianze portate, conclude così:

“Di 158 comunità parrocchiali che formano la nostra Chiesa di Belluno-Feltre, sono riuscito a incontrarne finora 77, nella modalità ordinaria che conoscete: la celebrazione feriale dell'Eucaristia e l'incontro con gli organismi pastorali o con i gruppi dei collaboratori in parrocchia. È il dono più bello che sto ricevendo.

Anche questo è un «segno dei tempi». Incontro persone che desiderano parlare, dire la loro impressione, dare voce alle loro perplessità, manifestare le loro aspettative, porre le loro domande...

C'è una grande sete di rapporti interpersonali autentici e di vincere quelle diffidenze che rendono fragile il tessuto relazionale delle nostre comunità. Noto il bisogno di una fede più semplice, più legata alla vita, più attenta al contesto odierno, più riconciliata. La nostra esperienza di fede non può ridursi a essere nostalgia di un passato che non c'è più. Il passato è vivo nel nostro coraggio e nella nostra libertà di guardare ad oggi per aprirci al

Assemblea diocesana “Nella gioia del Vangelo”

domani. Quello è il vero passato che deve vivere in noi.

Basti ricordare alcune parole di Gesù, come: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro [...] Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» [Mt 11,28]. In Luca ci fa capire a che cosa si riferiva dicendoci che il suo peso è dolce e leggero: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!» [Lc 11,46]. Pensa te quanto è coerente, quanto è umana, quanto è intensa, quanto è vera la nostra fede.

Se dovessi esprimere una parola ai miei preti - che immagino non vivano una stagione pastorale facile - ribadirei loro che è giunto il tempo di dare fiducia e credibilità alla Parola di Dio così come ce la

consegna l'autore della prima lettera di Giovanni che scrive alla sua comunità: «E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca» [1Gv 2,27].

Non è sano che noi ministri ordinati abbiamo il monopolio della pastorale. Questo è il tempo della corresponsabilità nella Chiesa. Va superato l'atteggiamento pastorale per cui i laici sono semplicemente dei destinatari della nostra azione pastorale. In questo modo rischiamo di sentirli come dei concorrenti nella responsabilità ecclesiale. Su questo volto di fraternità occorre sincerità di cuore, coraggio d'animo e intraprendenza pastorale. Ciò che negli Orientamenti Pastoralisti è chiamato «discernimento comunitario» significa e comporta proprio questo esercizio.

Occorre ascoltarsi reciprocamente, trovare vie e forme in cui convergere sulle cose essenziali.”

Il Vescovo prosegue con altre considerazioni: se siete interessati a leggere il testo completo, credo che sarà pubblicato e che potrà essere facilmente reperibile. Una proposta concreta per la prossima quaresima conclude il suo discorso e a suo tempo avremo modo di prenderla nella dovuta considerazione e di realizzarla.

Desidero riassumere brevemente il testo riportato e l'ultima parte tralasciata perché i pensieri espressi possano prendere posto dentro di noi e mettere radici.

Il titolo dell'assemblea come anche di questo documento è **“nella gioia del Vangelo”**: ci dice “l'ambiente” nel quale dobbiamo lavorare. I tempi che stiamo vivendo appaiono problematici anche per la nostra comunità cristiana e istintivamente ci si preoccupa perché si fatica a trovare soluzioni e ci si lamenta: potremo dire che è umano. Per noi deve essere diverso: dobbiamo vivere da cristiani, cioè nella gioia, perché facciamo conto sulla forza dello Spirito di Gesù.

Basta con una fede complicata – dice il Vescovo – torniamo alla semplicità del Vangelo. Il Vangelo l'ho portato in ogni famiglia, lo trovate in chiesa oppure chiedetelo. Lo si può scaricare sul telefonino e averlo a portata di mano, di occhi e di cuore! Una piccola



“Gloria a Dio nell'Alto dei Cieli e Pace in terra agli uomini di Buona Volontà”. Lieti festività a tutti i lettori.

Continua da pag. 1

pagina, mezza, letta e commentata brevemente in famiglia è sorgente essenziale per la fede.

Non si può essere cristiani da soli perché Gesù ha detto che l'unica legge è l'amore, e l'amore è relazione per sua natura. Bisogna ricostruire una vera comunità con chi se la sente, con chi vuole, senza obbligare nessuno. Persone che si vogliono bene, si interessano e si aiutano; persone che si trovano anche solo per passare un po' di tempo insieme senza altri scopi.

In questa comunità le persone collaborano e sono corresponsabili. Vuol dire che nessuno deve essere esecutore degli ordini del parroco, ma tutti, insieme, fanno "nella gioia del Vangelo" quanto serve per far conoscere e contagiare anche gli altri di questa gioia che ha le sue radici nell'amore misericordioso di Dio.

Don Dario

Sonva de 134 persone nte Rèba n la veia de Nadèl del 1926. La burta guera l'eva fenida da n toch, chi puoc che l'eva tourné, i ava ciapé cender de le cese desfate e miseria e i scomenciáva a pensé de se brighé n cin de legna o, chi che podéva avei, n cin de fen. L'eva i Baldins, i Schlosseri, i Chedre, mèda Mena de Jambione, berba Ángelo Batestin, berba Michiel Furlán, l'vecio Nani Mone.

L'unico sen del Nadèl l'eva n feral che sluminéva sun viere de stua nte cèsa de chi de Ján: ses-saben, ava da nasce n tel pico Zeno, che l'fossa nasciù proprio n la veia de Nadèl, giust a ie fè compagnia al Bambin ntel prejepio. Chèst pico, bele ilouta l'à fat sentì le sue doti canore de bon bass che tra chelche ann l'fossa diventé n bon tenor.

L'eva Nadèl, ma no se savéva ci che l'é regai, ne bastéva n pico èlber del bosch orlé con fave rodolade nte na scaia e na stèla de carton su la punta e n pico prejepio decà del peciol.

Nadèl del '26



S'eva bele contenc magari de n pugn de fave da fè puntingiò o jì a sfonzé nte la nei co la luosa da fagoc. A mète auna duta sta jent davánt gliejia fossa diventé n pico prejepio.

No n eva n chi agn le lum del didancuoi, né l' sfarzo de èlberi da Nadèl che i assa costé massa e de lum che degugn se podéva mpermète. No n eva

ciampane a elettrico, ma demè sonade a mán dal vecio Francesco de Costa, da Gioachin e da Erminio Menot. La plaza l'eva vuota, demè valgugn che pò fè compagnia al Bambin podéva se mpermète n feral. I vigniva a Rorate, ilouta l'eva da le siech da domán co na bela mëssa ciantada, ma l'eva demè cater cantori: Gigio del Ján capocoro, Piere Marchet, Luigi de Toratia e duc chi che se metéva mprescia laprò a daidé. La gliejia l'eva freida, vestis puoch: n scial o na sciarpa chi che podéva e duc che treméva dal freit e che spetéva che l'preve l'fenésce mprescia. Davò mëssa duc se n jiva nferdolis del viers de cèsa, contenc de podei se n jì sun fornèl a se sciaudé. Pierina de Jàn e Gottfried da Rèba

Pierina de Jàn
e Gottfried da Reba

"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".

Il Verbo si è fatto carne. La Parola si è fatta vita: di questa nostra vita, di questa vita minacciata e fragile, di questa vita irruente e torbida. Questa vita Dio ha assunto, questa vita ha santificato, di essa si è dichiarato innamorato.

Ora è il tempo del nostro natale. Ancora Dio può nascere in noi. Così come Cristo è nato dal nostro sangue e dalla nostra carne, uomo come noi. Importante è che entri nel nostro fiume di peccatori e di santi, di assassini e di prostitute. Un fiume che porta tutto, fango e pagliuzze d'oro, e tutto conduce verso la foce che è Dio.

DIO vivrà per il TUO amore



Ho cercato un testo su cui meditare il Natale che celebriamo. Non è difficile, ma se hai fretta, lascia perdere. Meditare è come filtrare un liquido: bisogna aver la pazienza che passi lentamente lasciandosi

le scorie alle spalle. Ce lo propone Ermes Ronchi, dei frati servi di santa Maria, persona particolarmente profonda e originale. Commenta il vangelo della messa del giorno di Natale. (don Dario)

Il mistero del sangue non si sa mai che cosa nasconda. E Dio da questo nostro fango, da un fango che è come quello della creazione, rifà l'uomo da capo. Questo uomo, questa vita che è un impasto di fango e di miracolo! Allora nessuna condizione è disperata, nessuna è senza via d'uscita, dal momento che Dio è qui.

A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. Ora è il tempo del mio natale. Cristo nasce perché io nasca. La natività di Gesù domanda la mia natività: che io nasca diverso e nuovo, che nasca dallo Spirito di Dio, che nasca così piccolo e libero da essere incapace di ag-

gredire, di odiare, di minacciare.

Con occhi così puri da saper vedere tracce di Dio dovunque.

Con parole così buone da saper solo benedire e mai maledire, benedire Dio, la vita, le creature.

Se non impariamo a benedire non saremo mai felici.

«Il nostro peccato è chiamare grigia una foglia verde» (G.K. Chesterton): non vedere e non amare la vita là dove essa germina, vedere degli altri solo il peccato, scegliere tra due significati sempre il peggiore, vedere del sole solo le ombre che la luce crea, peccare contro la speranza. A Natale invece uno ieri stanco inizia a celebrare un possibile domani

giovane. Perché a Betlemme Dio canta il cantico delle creature, perché ancora una volta la creatura sogna i sogni di Dio, sogna con il cuore di Dio.

Io non ho prove che dimostri il Natale. Ma c'è un bambino in me che a Natale sa ascoltare il brusio degli angeli, che gli parli di Dio e lui lo sente respirare. Gli dici che è Natale e lui vede un volo di angeli che aprono il cielo.

C'è in me però un uomo disilluso, che ritiene il Natale una festa ormai pagana, che ha visto il cielo svuotarsi di luce. Gli dici «Betlemme» e lui contesta che duemila anni di storia hanno portato solo alla caduta delle stelle e a posti di blocco militari lungo le strade che portano al «campo dei pastori».

Ma in me c'è anche un uomo che crede e prega: Mio Dio, mio Dio bambino, povero come l'amore, piccolo come un piccolo duomo, umile come la paglia dove sei nato; mio piccolo Dio, che impari a vivere questa nostra stessa vita, che domandi attenzione e protezione; mio Dio incapace di difenderti e di aggredire e di fare del male; mio Dio, che vivi solo se sei amato, che altro non sai fare che amare e domandare amore, insegnami che non c'è altro senso, non c'è altro destino che diventare come te.

Vita della comunità

parrocchiefodom@gmail.com

Domenica 18 settembre
**“In bocca al lupo,
 ragazzi!”**

Cari parrocchiani,

le vacanze (per chi le ha cominciate) sono finite e tutto rientra nella normalità della vita. È bello anche questo. I ragazzi sono tornati a scuola e io, ancora per qualche mese potrò godere della loro allegria, del loro chiasso, delle loro grida; poi torneranno nella scuola bella e rinnovata. Sono contento per loro, ma da un certo verso mi dispiace.

Desidero fare una montagna di auguri a questi ragazzi: che possano sempre sorridere con schiettezza, che siano rispettati e rispettosi, che imparino ad apprezzare l'impegno e la fatica senza i quali non ci sarà soddisfazione per quanto realizzeranno nella vita; che ci tengano ad avere una coscienza pulita più che vestiti firmati, all'onestà più che ai soldi. Prego perché possano avere grandi ideali per cui spendere la vita e che siano amati perché sanno voler bene. Non auguro loro che manchino le difficoltà perché sono il sale della vita, ma auguro di non sentirsi mai soli quando le affrontano, consapevoli che accanto a loro c'è sempre Qualcuno che li ama, li stima e li sostiene, con la sicurezza che l'orizzonte della vita è molto più ampio di quello che sembra.

Se vedono noi così, sarà più facile imparare. (dd)



Di mese in mese

Ogni settimana dal foglietto parrocchiale i nostri Don Dario e Suore Discepoli del Vangelo ci rivolgono un breve pensiero legato al tempo che stiamo vivendo.

Domenica 25 settembre
Vitavelox



Cari parrocchiani,

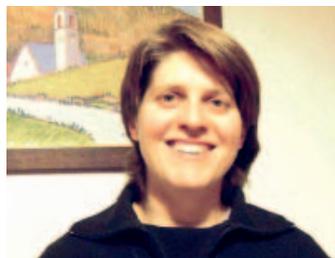
non so come sia andata la stagione dei funghi quest'anno: io sono fortunato perché ogni tanto qualche appassionato me li fa assaggiare senza che debba andare a cercarli. Ma di sicuro è stata una buona stagione per gli autovelox che sono spuntati proprio come funghi sulle nostre tormentate strade, perché dicono che non si riesce proprio a far rispettare i limiti di velocità. Purtroppo ne risentirà il portafoglio di molti di noi, ma poi impareremo.

Pensavo che bisognerebbe inventare un "vitavelox" che ci aiuti a rallentare i ritmi frenetici della nostra esistenza: ci lamentiamo sempre che non c'è tempo, che ci sono tanti impegni, tante cose da fare e quindi bisogna far presto e bisogna correre senza fermarsi. (Il vostro parroco fa eccezione a questa regola, ve l'ho detto fin dall'inizio: ha tempo, ma voi non ci credete!).

Non ci accorgiamo che questa fretta è una condanna perché ci mangia la vita: non c'è tempo per le relazioni, non c'è tempo per parlare insieme in famiglia, non c'è tempo per riflettere e tanto meno per pregare; non c'è tempo per capire quello che succede dentro di noi e per fissare nella nostra memoria ricordi, sensazioni, immagini. Ma se non possia-

mo gustare questi aspetti della vita allora corriamo il rischio di diventare come robot, efficientissimi, ma senza anima. (dd)

Domenica 2 ottobre
**“Benvenuta
 Sorella Chiara!”**



Sr. Chiara Busato, originaria di Maerne di Martellago (VE).

Cari parrocchiani,

Da qualche settimana è qui con noi a San Giovanni anche sorella Chiara. Da poco ha detto il suo "sì" a Dio con la Prima Professione Religiosa insieme ad altre due giovani, Sara e Francesca.

È una bella opportunità poter accogliere un'altra sorella fra noi che rende nuova la fraternità nella vita quotidiana: "nuova fraternità" che diventa anche "nuova presenza" qui a Fodom. Esprimiamo il desiderio di continuare a camminare con voi nella vicinanza e nel sostegno reciproco.

I gesti e le parole di speranza che tra noi riceviamo e ci scambiamo quando abbiamo bisogno, quando portiamo con noi dei pesi e la condivisione delle cose belle sono un modo concreto per vivere il Vangelo. Il vescovo ce lo ricordava all'ultimo consiglio pastorale, al quale anche lui ha partecipato: la vita cristiana delle nostre comunità parrocchiali esprime, prima di tutto, che siamo un dono gli uni per gli altri.

Il versetto che Chiara, con Sara e Francesca, hanno

scelto per la loro Professione Religiosa ci incoraggia ad andare avanti con fiducia: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32). (sdv)

Domenica 9 ottobre
**“Che cosa vuol dire
 e a cosa serve
 essere cristiani?”**

Cari parrocchiani,

ho proposto ai genitori dei ragazzi che il 30 ottobre riceveranno la Cresima di preparare insieme il ritiro che facciamo ogni anno. Intendo il ritiro con i genitori (i ragazzi lo faranno ad Ornella con suor Elisa e suor Chiara).

Come compito, una domanda da discutere tra loro e su cui poi confrontarci insieme: "A che cosa serve essere cristiani?". La riporto anche su questo foglietto perché potrebbe essere utile a ciascuno di noi. Forse la domanda non è posta proprio bene, sembra provocatoria, e la risposta potrebbe sembrare ovvia, ma provateci perché - quando si tenta di rispondere - non è così semplice e ci si sente un po' persi.

A volte capita che le cose che da sempre hanno fatto parte della nostra vita e che magari abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, siano le meno conosciute (succede anche per le persone!).

Allora, siamo proprio sicuri di sapere che cosa vuol dire essere cristiani? Potrebbe non essere semplice rispondere a "chi è Gesù Cristo" o "cos'è un Sacramento" (a parte quelli che... "scappano"!)). Tutto questo perché dopo potrebbe "scapparci" da dire: "Ma guarda che cosa mi sarei perso!" (dd)





Majon dei Mones - Domenica 9 ottobre: anche i genitori dei cresimandi hanno fatto il loro "ritiro".

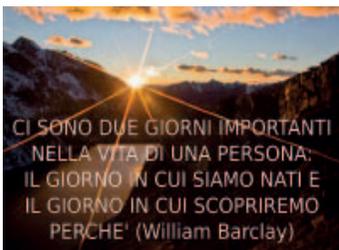
Domenica 16 ottobre **Nascere a nuova vita...**

Cari parrocchiani,

si avvicina il tempo nel quale tentiamo di riconciliarci con il pensiero della morte attraverso una cura particolare del ricordo dei nostri cari "che non ci sono più". Queste ultime parole sono già una cattiva partenza perché noi non crediamo così. È vero che la morte sembra rendere vano ogni ideale e sterile ogni amore dell'uomo, decretandone il fallimento. Ma se ci convinciamo di questo anche la vita sarebbe poco desiderabile.

Sto leggendo un libro che ad un certo momento afferma che la morte è il destino dell'uomo. Direte che è la scoperta "dell'acqua calda" se vuol affermare che tutti si muore; ma se lo si intende come traguardo definitivo della nostra vita, allora è tragico. Il libro invece prosegue dicendo che noi viviamo per diventare capaci di morire, cioè di uscire da questo vivere, come per il feto nel grembo materno: vi resta finché diventa capace di uscirne. La sua nascita è la fine di uno stadio vitale per iniziarne uno nuovo, ed è bene ciò che favorisce questa fine; invece ciò che la impedisce è male.

Il pensiero della nascita potrebbe aiutarci a familiarizzare con la realtà difficile della morte: il Vangelo di Gesù la pensa proprio in questo modo. (dd)



Domenica 23 ottobre **Essere Cristiani** **e non esserlo...** **quale differenza?**



Cari parrocchiani,

La frequente alternanza tra pioggia e sole di questo periodo ci fa sperimentare ripetutamente una particolare sensazione.

Capita che per vari motivi ci possa essere il desiderio che piova (o più spesso, in seguito, che nevischi!), però se il "maltempo" dura più di un paio di giorni, allora si dice con disappunto che piove sempre. La bella sensazione arriva quando al mattino ci si affaccia alla finestra, si vede tutto sereno e poi arriva il sole; e quando ci si incontra non si può far a meno di dire: "Che bella giornata, oggi!". Sembra un'altra vita, sembra che tutto vada meglio e sia più leggero: la gioia entra più facilmente dentro di noi.

A volte mi chiedo e lo chiedo anche a voi, che differenza fa essere cristiani o non esserlo? In grande e in modo molto più profondo, penso che dovremmo provare quello che ci succede quando finisce la pioggia lasciando il posto al sole: una vita diversa, "serena", rassicurante, con un calore che ti fa star bene e ti fa pensare positivamente al futuro anche quando si prospetta qualche problema. Se non dovessimo accorgerci della differenza, forse dovremmo chiederci se abbiamo capito davvero cosa vuol dire essere cristiani. (dd)



1 Novembre - Ognisanti: il ricordo e la preghiera per i nostri cari defunti.

Domenica 30 ottobre **"Lux Perpetua** **Luceat eis.."**

Cari parrocchiani,

Forse questi primi giorni di novembre sono l'espressione più genuina e più vera delle tradizioni che ci sono state tramandate. Il commercio ormai ha fatto morire il Natale; la Pasqua ne ha risentito un po' meno. Con le celebrazioni dei Santi e dei Defunti si sta tentando con l'americanata di Halloween, ma sembra che tra la nostra gente non abbia presa.

Invece mi sembra importante quanto succede nei nostri cimiteri con la cura e l'ornamento delle tombe, con il soffermarsi in preghiera lasciandosi andare ai ricordi. Non c'è il dolore di quando i nostri cari sono stati portati

in quel luogo quando il cuore, lacerato dalla separazione, impediva altri pensieri. Ora si mettono fiori come dono di amore per una persona presente, si accendono lumi la cui fiamma ci ricorda la risurrezione e la vita per sempre, la "luce perpetua".

È vero che i nostri defunti non sono lì e che di loro resta ben poco, ma noi abbiamo bisogno di segni che ce li ricordino, che in qualche modo ce li rendano presenti, e questi riti alimentano in noi la speranza di una rinascita, di un ricongiungimento, di un riaprire gli occhi per rivedere il volto di coloro che abbiamo amato.

Non è facile la fede, ma è più difficile credere che tutto finisce così, e noi lo manifestiamo in questi giorni nei nostri cimiteri. (dd)

Domenica 30 ottobre



Sacrario di Pian di Salesei. S. Messa in suffragio ai Caduti, celebra il cappellano militare Don Lorenzo Cottali



Pieve. Le castagne a favore dell'Associazione "Nuovi Traguardi".

Domenica 6 novembre

Cari parrocchiani,

Domenica scorsa la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un importante evento: la Cresima di undici ragazzi. La bella giornata di sole sembrava voler far festa insieme a noi, accogliendo i ragazzi, il vescovo e le famiglie nel piazzale della chiesa. Nei volti di questi giovanissimi potevamo vedere l'emozione per questo avvenimento.

Il vescovo, arrivato per incontrarli, ha chiesto loro quali fossero i pensieri e gli interessi rispetto alla vita che stanno vivendo, quali le cose più preziose. È stato bello sentire che le cose per loro importanti sono la famiglia (pur essendo spesso motivo di conflitto nella loro età) e gli amici. Il vescovo Renato, nell'omelia, ha proprio valorizzato queste due dimensioni come i luoghi di crescita umana e cristiana. Gli stessi ragazzi durante il ritiro ad Ornella, vissuto la settimana prima, hanno colto come il dono dello Spirito sia la vicinanza di Dio nella vita di tutti i giorni che li può sostenere nel vivere le amicizie, le relazioni con tutti e la vita futura. Loro stessi hanno intuito che, in ogni momento dell'esistenza, si possono affrontare con coraggio le paure che le varie situazioni ci presentano. È stata una bella scoperta!

L'essere stati in tanti a condividere questo momento è un bell'incoraggiamento a sostenere questi ragazzi nel cammino della vita.

Domenica 13 novembre Giornata del Ringraziamento

“Fermati, assapora, meravigliati, gusta e RINGRAZIA!”

In questa domenica celebriamo la giornata del Ringraziamento. In Italia succede per la 66ª volta mentre in America risale al 1621. Da noi è pro-



Pieve, 30 Ottobre - Cresima per undici dei nostri ragazzi. Nella foto, davanti da sinistra: Crepez Devis, Grones Karen, Manzato Giorgia, Daberto Ervin, Da Tos Emily, Crepez Samuel; dietro: Crepez Alessandro, Foppa Lara, Costa Aurora, Pallua Cristina e Crepez Stefanie.

mossa dai Coltivatori Diretti che percepiscono in modo più immediato che tutto è dono di Dio. Questo senso profondo di gratitudine non dovrebbe essere molto diverso neppure per le altre persone che abitano la nostra zona, in quanto la bellezza dei luoghi che abitiamo non è certo opera dell'uomo. Ma la neve, sì! qualcuno dirà. Meglio se cade dal cielo, comunque si può fare ugualmente: infatti in questi giorni i cannoni sulle piste hanno cominciato a sparare nuvole bianche. Di conseguenza, se è merito nostro, non serve ringraziare nessuno.

Probabilmente la gratitudine non è il nostro forte, perché?

Per primo, perché vogliamo bastare a noi stessi senza dipendere dagli altri, fosse pure Dio; in secondo luogo perché avvertiamo immediatamente quello che ci manca e ci abituiamo invece a tutto il bene che abbiamo al punto che non ci si accorge neppure di averlo, fino a quando, in qualche modo, ci capita di perderlo: le persone, la vita, l'amore, la salute; la possibilità di vedere, di sentire, di correre, di non avere dolori... Quando qualcuna di queste cose ci mancano, allora ci accorgiamo di come si stava bene e di quanto erano belle. Facciamoci furbi, fermiamoci, pensiamo: “Non sento niente che mi faccia male, che bello!”, “Guarda che spettacolo davanti a me”, “Sono proprio soddisfatto del mio lavoro!”

”, “Ho dei bambini stupendi...” Fermati, assapora, meravigliati, gusta e RINGRAZIA!

Don Dario

Santa Cresima

Domenica 20 novembre Una regalità senza macchia

Cari parrocchiani,

Anche quest'anno liturgico sta per finire e lo conclude la festa di Cristo Re. È una festa difficile da capire perché questo titolo e questa autorità ci richiama figure del passato che, per dare spessore alla loro autorità, si vestivano in maniera sfarzosa, si sedevano su ricchi troni e si circondavano di tutto quello che potesse farli apparire persone straordinarie. Oggi di re non ce ne sono quasi più, ma la sostanza non cambia. Continuano a stufarci di Trump e di Clinton dove l'apparenza conta non poco, ma la ricchezza conta molto di più. Guerra di potere con proiettili di parole

anche da noi: ognuno “spara” per il bene dei cittadini, dicono loro. Speriamo!

Certo Gesù, nudo, inchiodato sulla croce con quel cartello sopra la testa che lo definisce “re dei Giudei”, si capisce bene che non ha nulla a che fare con i personaggi di cui parlavo sopra. Ma si capisce bene che una persona così non può essere messa in dubbio: non manda gli altri a morire per difendere il suo potere; non spoglia gli altri per arricchirsi; non sottomette gli altri per farsi servire. Invece dà ad ogni uomo la possibilità di riscattarsi per poter raggiungere la gioia per cui è stato creato: un vero Re. Per questo il “buon ladrone” diventa anche un simbolo che è di incoraggiamento per ciascuno di noi. (dd)

La carica dei ...102!

N Sabeda 29 de ottobre 2016 gran festa a Villa S. Giuseppe per Annunziata Lezuo “de Jàn” che compliva 102 agn. Ntourn via fioi e parenc con neodi e proneodi i auguri del Sindaco Leandro co nen maz de ciof e na gran tourta (Gottfried).



DAI NOSTRI MISSIONARI

Dall' Etiopia ci scrive Padre Giuseppe Detomaso

Daye, 6 settembre 1916

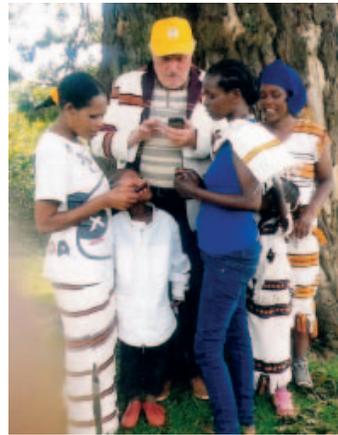
Molto reverendo don Dario,

ho ricevuto con piacere le varie donazioni (complessivamente 2.000 euro) che lei ha consegnato a p. Sisto. A lei e a tutti i donatori i miei più sinceri ringraziamenti. Le donazioni verranno usate per le varie opere della nuova missione di Daye: nuova chiesa, Scuole, cappelle e catechisti. La costruzione della nuova chiesa, tutta in stile etiopico, grazie all'aiuto di tanti benefattori è in via di realizzazione. Gli edifici della scuola media stanno per essere ultimati e varie cappelle, costruite diversi anni fa in lamiera paglia e fango, vengono ora riparate o rifatte.

Tuttavia l'opera principale di questa nuova missione è

la creazione di una comunità cristiana con tutte le attività e opere pastorali che servono per la sua crescita. Amministrazione dei sacramenti, formazione dei catechisti e dei consigli di cappella e di missione, sono gli impegni a cui dedico la massima parte del mio tempo.

C'è poi l'aiuto ai poveri che sono tanti e che ogni giorno bussano alla nostra porta mettendo a dura prova la mia pazienza. Ancora oggi sto cercando quale sia il mezzo migliore per aiutarli, per renderli autosufficienti e non dipendenti in tutto dalla missione. È difficile trovarlo. La mia soddisfazione più grande non è tanto vedere la realizzazione di opere, ma la crescita di comunità cristiane dove le persone scoprono che la buona novella del vangelo



Ma guarda p. Bepo cosa sta facendo !

dà un nuovo senso alla loro vita e infonde una speranza che va oltre ai limiti della vita quotidiana.

In questi giorni ho avuto una breve ma produttiva visita del direttore delle opere missionarie della diocesi di

Bolzano-Bressanone che, tra il resto, mi ha fatto alcune interviste in dialetto per la televisione ladina. Spero che anche questo serva per la conoscenza delle nostre opere e per una maggior collaborazione tra le missioni e la gente ladina che per la diffusione del vangelo nel mondo ha donato molti dei suoi figli, tra cui emerge la persona del santo Giuseppe Freinadamez.

Dato che qui il clima è buono, la salute ne guadagna anche se il peso dei tanti anni di vita missionaria comincia a farsi sentire; ma se di età non si è più giovani, bisogna cercarlo di essere di spirito.

Con questo la saluto tanto, di nuovo la ringrazio e le auguro ogni bene.

P. Giuseppe Detomaso

Vita di ... Villa san Giuseppe

di F. Deltedesco

COMPLIMENTI PER LA GESTIONE

All'indomani della visita alla Casa di Riposo "Villa San Giuseppe" il Dott. Cesare Dal Bo, ex responsabile della radiologia dell'ospedale di Agordo, ha deciso di prendere carta e penna e di manifestare, ai vertici della struttura, la propria soddisfazione "Nel modo di operare a Villa San Giuseppe". Questa la lettera spedita alla Direttrice Dott.ssa Mara Case.

Porre al centro di ogni interesse la Persona è una "rivoluzione copernicana" così semplice e naturale quanto difficile da realizzare in una società abituata ad anteporre le proprie convenienze ai propri doveri.

Eppure, un vecchio adagio recita: "Do ut des" lasciando intendere che il primo passo dell'umana convivenza è la disponibilità a fare, a cambiare atteggiamento, modo di vedere financo a capovolgere l'interesse che ad un primo momento sembra il più importante.

Ripartire, nel nostro caso, dalla Persona creando per ciascuno un Progetto particolare, recuperare il recuperabile e quindi anche la dignità della

Persona stessa, capire che ottenere questo risultato è la conferma e il metro di misura del successo del nostro modo di agire, significa aver compreso l'essenziale.

Sforzarsi di mantenere collegata una realtà così rivoluzionata col resto della società "attiva" è un altro aspetto fondamentale che serve a tutti.

La nostra società "attiva" rifugge infatti la vecchiaia e la morte: potendo le cancellerebbe perché esprimono, per la maggior parte di noi, il preludio della fine o la fine di tutto e quindi momenti negativi.

Son convinto che l'anziano sereno, capace di vivere amabilmente la vecchiaia, sia la persona che ha capito il

segreto della vita perché una vecchiaia serena non può che essere il risultato di una vita vissuta bene.

Sì, sono certo che, solo riportando al centro dei nostri interessi la Persona si possono trovare le giuste soluzioni anche quando sembrano "pazzesche" come togliere tutto dalla stanza e sistemare il materasso a terra.

Chi l'avrebbe pensato? Orrore! Direbbero i più.

Genialità, dico io.

Nel complimentarmi con te e il tuo staff non solo per quanto concepito ma per la capacità di coinvolgere il personale e gli esterni in questa visione vincente, vi auguro di riuscire a divulgare la vostra esperienza e di trovare anche chi possa ulteriormente migliorarla perché la missione del buon maestro è quella di riuscire ad essere superato dal proprio allievo.

Da parte mia rimango a disposizione. Per quanto posso fare anche su vostro suggerimento contate pure su di me.

Con stima Cesare Dal Bo

Cara Mara,

All'indomani della nostra visita alla Casa di Riposo qualche considerazione e riflessione è doverosa.

Ho riscontrato, nel vostro modo di operare, una strategia "capovolta" rispetto ad altre realtà assistenziali socio-sanitarie che pur s'impegnano per ottenere risultati lusinghieri.

I punti di partenza per ottenere buoni risultati possono essere diversi purché non si perda di vista l'obiettivo primario.

Partire dall'obiettivo vero, da ciò che vogliamo ottenere, declinando di conseguenza tutto il resto è la metodologia più giusta anche se non la più facile.

Conformare la "struttura", armonizzarla, motivarla fino a renderla convinta partecipe di una missione comune è un grande risultato specialmente quando si capovolgono abitudini datate che normalmente pongono come priorità quel che dovrebbero essere soltanto "strumenti" e non veri obiettivi.



Parrocchia di Colle

Benvenuto Vescovo Renato

Semplice e sobria la prima visita ufficiale che il nuovo vescovo Renato Marangoni ha effettuato a Colle lo scorso 27 settembre. Un martedì, giorno nel bel mezzo della settimana, in cui mons. Marangoni ha voluto salire a Colle per celebrare una messa serale alle 18.30 per vedere la vera comunità, quella che secondo lui “è difficile conoscere e vedere in occasione delle cresime”. La celebrazione è stata preceduta da una visita al centro storico e ai negozi del paese, un atteggiamento questo che l’ha reso simile all’occhio di molti a Papa Francesco. Lungo la salita verso il colle, il vescovo si è poi fermato man mano a salutare la gente. Semplice anche la celebrazione, dove durante la predica mons. Marangoni ha ricordato quanto sia importante essere pronti ad aiutare il prossimo per creare uno spirito di comunità viva, proprio come fece nel XVI secolo S. Vincenzo de Paoli, santo che veniva ricordato in quella giornata. A messa conclusa, prima di entrare in sacrestia



Mons. Marangoni durante la celebrazione.

il vescovo ha voluto salutare personalmente uno ad uno i presenti. A questo momento di condivisione è seguita la cena in canonica con P. Gianpietro Pellegrini e alle 20.30 l’incontro col Consiglio Pastorale e con quello degli Affari Economici.

LA SITUAZIONE DI COLLE E DELLA DIOCESI

Assieme al vescovo i due consigli hanno parlato della situazione socio – religiosa del paese e della mancanza di vocazioni sacerdotali che



Il vescovo assieme al Consiglio Pastorale e a quello degli Affari Economici.

comporterà una futura aggregazione di sempre più parrocchie. Si è parlato del problema dello spopolamento dei piccoli centri montani, problema che, secondo l’opinione di mons. Marangoni, non è recente ma che aveva già messo le sue radici negli scorsi decenni a causa dell’atteggiamento di tanti giovani di allora che, involontariamente, hanno trasmesso questo desiderio inconscio alle generazioni successive. Si è inoltre parlato della crisi delle vocazioni sacerdotali e del

seminario di Belluno che ha chiuso le sue porte mandando così i suoi ultimi tre seminaristi a Trento. “Una decisione difficile quella che ho dovuto prendere – ha detto il vescovo – ma che ho preso, come avrebbe fatto qualsiasi padre di famiglia per i suoi figli, per il bene dei tre giovani”. Prima che mons. Marangoni riprendesse la via del ritorno verso Belluno, i due consigli gli hanno consegnato una candela decorata e un piccolo spuntino a base di “roba da rusti”. (Giulia Tasser)

Un regalo per i nostri cari

Nel corso di queste lunghe sere autunnali un nutrito gruppo di donne si è ritrovato più sere nei locali dell’Azione Cattolica per confezionare croci e cortecce decorate da portare sopra le tombe dei nostri cari in occasione delle festività dei Santi e dei Morti. Realizzate con legno, muschio, frutta secca, foglie colorate, pigne e focchi di svariati colori, forme e dimensioni, le 60 composizioni sono andate a ruba portando un ricavato di 380 euro che andranno a favore della Parrocchia di Colle.



Le composizioni realizzate con materiali naturali.

Incontri per Lettori

Nelle serate di mercoledì 9, 16 e 23 novembre presso i locali dell’Azione Cattolica la parrocchia di Colle in collaborazione col direttore per l’ufficio per la Liturgia della Diocesi di Belluno – Feltre ha organizzato delle serate per approfondire la mansione del lettore in tutti i suoi aspetti: dalla spiritualità della stessa alle indicazioni per un servizio ordinato e fedele, per poi arrivare ad approfondire meglio i Lezionari con la loro struttura. Le serate sono state coordinate da Don Giuliano Follin, direttore dell’Ufficio per la Liturgia della Diocesi e hanno visto la partecipazione non solo di gente di Colle, ma anche di curiosi e interessati provenienti dalle parrocchie limitrofe.



La S. Messa di inizio anno scolastico

Martedì 27 settembre i bambini della scuola primaria di S. Fosca e della scuola dell'infanzia di Selva si sono riuniti assieme alle loro insegnanti nella chiesa di S. Fosca per la S. Messa di inizio anno scolastico.

Una celebrazione molto sentita e partecipata: Padre Giampietro ha saputo coinvolgere i bambini durante la Messa, dialogando con loro nell'omelia e facendoli recitare il Padre Nostro tutti per mano attorno all'altare. Una celebrazione animata anche dalle voci dei bambini che hanno cantato accompagnati dalla chitarra. Numerosi i genitori e i nonni presenti per iniziare con un momento di condivisione, assieme ai figli e ai nipoti, questo nuovo anno scolastico.



Lasciate che i bambini vengano a me!

Così dice Gesù alla fine di un noto episodio, riportato sia nel vangelo di Marco che in quello di Matteo, per invitare noi adulti ad avvicinare senza timore i più piccoli alla fede cristiana e a conoscere Lui come amico fidato. Sono cinque quest'anno i bambini di prima che con l'aiuto di Albania hanno iniziato il loro percorso per conoscere meglio l'amico Gesù. Nella foto vediamo da sx: la catechista Albania, Veronica Pangrazi, Lucia Dell'Andrea, Rebecca Manera, Alex Dell'Andrea e Luca Moschen. Un augurio speciale a questi bimbi per questo nuovo percorso, con la speranza che possano sempre incontrare Gesù con lo stesso sorriso e lo stesso entusiasmo di questi primi incontri!

La Madonna del Rosario

Se nello scorso numero delle Nuove del Pais vi abbiamo raccontato che il 15 agosto a causa della pioggia non si era potuta fare la processione dell'Assunta, in questa edizione vi dobbiamo raccontare la stessa cosa, accaduta la prima domenica di ottobre, giorno della Madonna del Rosario. Nonostante il brutto tempo Wilma, Eleonora, Hannelore e Franca si erano ugualmente preparate col "vesti a la paejana", sperando che nel frattempo il tempo migliorasse.



La visita al mulino.



Renzo spiega ai bambini l'uso dei diversi attrezzi per il taglio della legna.

Tra natura e cultura in Val Fiorentina

Martedì 11 ottobre tutti i bambini della nostra scuola hanno partecipato ad un'uscita sul territorio. Siamo partiti dalla scuola a piedi e abbiamo raggiunto il villaggio di Toffol. Per prima cosa abbiamo visto il travaglio (travai), una costruzione in legno che serviva ad immobilizzare gli animali sottoposti alla ferratura degli zoccoli.

Quindi ci siamo diretti verso il "Mulin dei Padre". Lì abbiamo potuto vedere le ruote in legno girare, spinte dalla forza dell'acqua. L'interno del mulino è ancora da ristrutturare, ma abbiamo potuto vedere ugualmente le macine (mole). Percorrendo una mulattiera abbiamo raggiunto la "calchera" cioè il forno da calce che è una costruzione rotondeggiante fatta di sassi resistenti al caldo. Successivamente siamo andati a vedere la "busa de la ciuzina". Poi abbiamo raggiunto un prato dove ad aspettarci c'era il signor Renzo che ci ha fatto vedere gli attrezzi usati una volta per tagliare gli alberi e quelli usati ai nostri giorni. Per prima cosa il signor Renzo ha fatto un taglio sulla pianta da tagliare poi, insieme a Matteo, hanno iniziato a tagliare l'abete utilizzando prima l'accetta (manarin) e poi la sega (segon). Alcuni bambini hanno voluto provare a tagliare l'albero con la sega. Prima che Renzo iniziasse a tagliare la pianta utilizzando la motosega, ci siamo tutti allontanati. Dopo una serie di tagli, l'albero ha iniziato a inclinarsi e alla fine è caduto con un gran tonfo. La giornata si è conclusa con una merenda deliziosa in palestra perché fuori faceva freddo. Grazie a tutti per la bellissima giornata che ci avete regalato!

(I bambini di terza e quarta)

La Scuola dell'Infanzia è iniziata da due mesi e l'attività didattica è già in pieno fermento. Superata al meglio la fase dell'ambientamento, i bambini a scuola trovano ogni giorno stimoli nuovi per poter crescere serenamente insieme. Sappiamo quanto siano felici di giocare all'aria aperta in mezzo alla natura e quanto ciò li aiuti a sviluppare la loro fantasia e immaginazione. Pertanto, appena è possibile, usciamo a visitare il territorio e, in quest'ottica, scoprire alcune attività che operano nel nostro ambiente ci aiuta anche ad essere più consapevoli dell'importanza della loro esistenza.

Una valigia di sorprese

Tanto per cominciare e approfittando di una bella giornata di ottobre siamo andati a visitare la stalla dei fratelli Agostini a Bacalin. Quanti stimoli!!! Abbiamo trovato tante cose da osservare: cavalli, mucche, maiali, macchine operatrici e anche assistito alla lavorazione dei formaggi. Abbiamo sentito profumi e odori, abbiamo potuto fare l'esperienza di dare da mangiare alle mucche e ai maiali... insomma tante nuove e piacevoli scoperte!

Quest'anno inoltre, per

rendere ancora più viva la curiosità dei bambini, abbiamo pensato di far trovare in aula una valigia magica che introduce l'argomento o l'esperienza da effettuare. In questo modo sono stati presentati l'esperta di Yoga Paula Medina con il laboratorio "Yoga ai piedi del Pelmo" e il musicista Paolo Munari che con la chitarra accompagnerà le nostre canzoni.

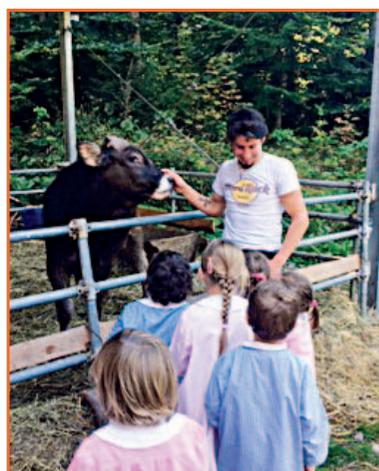
Nella valigia abbiamo trovato l'invito del Comune e delle Regole a partecipare alla festa "Tra cultura e natura" per sco-

prire e conoscere angoli di interesse storico della Val Fiorentina, osservare con meraviglia il funzionamento delle ruote del mulino di Toffol recentemente restaurate ed assistere poi alle varie fasi dell'abbattimento di un vecchio albero. Nella valigia abbiamo trovato anche la cartina stradale per recarci a Villiagio di Sedico per la raccolta delle mele, esperienza sempre vissuta dai bambini con entusiasmo.

E prossimamente... su queste pagine... tanto, tanto altro ancora!



Presso l'azienda agricola Agostini.



In visita al mulino di Toffol.



L'abbattimento del vecchio albero.

Una Festa degli alberi... da indovinare!

Ebbene, ci sono arrivate molte segnalazioni sull'identità dei bambini... ma molte ne mancano ancora! Siamo quasi certi che la foto è stata scattata nella primavera del 1967 e i bambini dovrebbero essere quelli nati tra il 1956 e il 1961. Ecco le soluzioni che ci sono pervenute sin ora (per eventuali correzioni o segnalazioni scrivete a giuliatasser@libero.it, sul profilo Messenger di Giulia Tasser o alla parrocchia di Colle in Via Villagrande, 25, 32020 Colle Santa Lucia): 1 Enrico Agostini, 2 Celestino Agostini, 5 Rosanna Piai, 6 Francesca Chizzali, 7 Elena Colcuc, 8 Lucia Somnavilla, 9 Mariarosa Bonata, 11 Chiara Somnavilla, 12 Francesca Pezzei, 14 Fridolino Bernardi, 15 Maria Pallua, 18 Federico Agostini, 22 Maestra Maria Sief, 23 Vittorio Frena, 24 Giovanna Masarei, 26 Ines Masarei, 27 Annalisa Frena, 30 Manuela Pezzei, 31 Leonardo Vallazza, 32 Cesare Masarei, 37 Don Pietro Crepaz, 38 Rodolfo Agostini, 39 Maestra Delia, 40 Mirella Dariz, 41 Sandra Vallazza, 42 Liliana Grisotto, 43 Agostina Lezuo, 45 Paola Lezuo, 46 Francesca Colcuc, 47 Gemma Pallua, 48 Antonietta Colcuc, 50 Leonardo Dariz, 51 Renzo Dariz, 53 Adriana Agostini, 54 Fausto Dariz, 55 Antonietta Chizzali, 57 Michele Sief, 58 Davide Colcuc, 59 Luigi Sief, 62 Luigi Bonata, 65 Mercedes Agostini, 66 Maestra Corona Rossi, 68 Maestro Tita Somnavilla, 75 Alessandro Pezzei, 76 Luigi Pallua, 78 Giovanni Pezzei, 79 Giuseppe Kerer.



Vi ricordate questa foto che abbiamo pubblicato nello scorso numero?

DALLE NOSTRE ASSOCIAZIONI



Due momenti della simulazione effettuata a Codalonga.



Finalmente ci siamo riusciti!!!!!!

Dopo vari posticipi, il 17 settembre si è svolta l'esercitazione di soccorso che ha visto coinvolte tre delle Associazioni presenti sul territorio di Colle e Selva: Croce Bianca di Colle, Vigili del Fuoco di Colle e Soccorso Alpino della Val Fiorentina.

Dopo una attenta valutazione, gli organizzatori hanno individuato la località di Codalonga come ambiente adatto all'intervento. Si è trattato di un soccorso d'emergenza, un incidente stradale di un'auto contro una moto e conseguente uscita di strada del mezzo più grande. Erano coinvolte quattro persone, tra le quali un bambino.

Data la tipologia d'intervento, la centrale operativa 118, in base alle richieste dei primi soccorritori, ha attivato i Vigili del Fuoco e una prima ambulanza di soccorso. Successivamente sono stati allertati Soccorso

Alpino ed un secondo mezzo della Croce Bianca.

Esercitazioni così sono utili per Associazioni come le nostre che lavorano su un piccolo territorio e facilmente si trovano a dover collaborare in sinergia ed affiatamento. Inoltre sono ideali per noi singoli soccorritori per capire quali sono i nostri limiti e dove invece siamo ben preparati. All'esercitazione erano presenti diverse persone: spettatori e organizzatori, chi ha ripreso l'intervento, chi ha fatto foto, chi per "valutare" i tempi e lo svolgimento dell'intervento in se. A tale proposito vorremmo ringraziare tutti per la collaborazione e invitare, chiunque fosse interessato a diventare volontario dell'associazione, a contattarci per avere informazioni riguardo al servizio che viene svolto. (L'associazione Croce Bianca Colle Santa Lucia)

Croce Bianca: Tesseramenti 2017

La Croce Bianca di Colle Santa Lucia coglie l'occasione per augurare a tutti Buone Feste, ricordandovi il tesseramento dell'Associazione per l'anno 2017 che inizierà in concomitanza delle Festività Natalizie. Sarà possibile rivolgersi ai volontari presenti in piazza nei giorni festivi o, successivamente, presso il bar Posta. La quota sarà di € 11,00 come gli scorsi anni. (La Croce Bianca Colle Santa Lucia)



Elsa Zardini, nuovo presidente della "Cesa de Jan"



Luca Agostini consegna simbolicamente le chiavi dell'Istitut nelle mani di Elsa Zardini.

Sabato 22 ottobre il Cda dell'Istituto Culturale ladino "Cesa de Jan" si è riunito nell'omonima sede per eleggere il nuovo presidente. Dopo quattro anni era infatti in scadenza il mandato che Luca Agostini portava avanti dal gennaio 2012 e, dopo un'attenta riflessione, la scelta dei presenti è caduta su Elsa Zardini. Ampezzana, già presidente per sette

anni dell'Union Generela di Ladins de la Dolomites e per più mandati dell'Union dei Ladis de Anpezo, Elsa è una donna che tanto ha fatto per la divulgazione e il mantenimento della cultura ladina non solo dei tre comuni, ma di tutta l'area ladina. Con questa nomina diventa così il primo rappresentante ampezzano ad assumere quest'incarico (i suoi predecessori erano sempre stati scelti tra Colle e Livinallongo) ma pure la prima donna che assume la presidenza di quest'organo. Congiuntamente al rinnovo della presidenza, nella medesima giornata si è passati al rinnovo delle cariche del Cda. Per Colle i rappresentanti di Comune e Unione Ladina saranno rispettivamente il sindaco Paolo Frena e Martino Pezzeri, per Comune e Unione Ladina di Livinallongo il sindaco Leandro Groner e Manuela Ladurner, per Comune e Unione Ladina di Cortina d'Ampezzo ci saranno invece Stefano Ghedina e Maria Rosa Lorenzi. Un sincero ringraziamento al nostro paesano Luca Agostini per quanto fatto in questi quattro anni a servizio non solo del suo paese, ma di tutti tre i comuni ladini e un augurio speciale a Elsa per questo nuovo incarico che la vedrà arrivare più spesso a Colle.

Thomas, il nostro nuovo pompiere

Dopo ben 12 anni nel corso dei quali nessun giovane era più entrato a far parte dei membri operativi del distaccamento dei Vigili del Fuoco Volontari di Colle Santa Lucia, lo scorso 07 ottobre il giovane Thomas Colle di Posal è diventato membro operativo del nostro distaccamento di volontari. Dopo una preselezione avvenuta nelle settimane precedenti, Thomas è stato uno dei 25 ragazzi che quest'anno ha seguito l'addestramento che viene organizzato una volta all'anno presso la sede di Belluno dei Vigili del Fuoco. Tre settimane di impegno continuativo, dal lunedì al venerdì per otto ore al giorno, nel corso delle quali Thomas e i suoi compagni hanno gettato le basi per questo importante mestiere. Prove fisiche, di acquisizione di coraggio e fiducia reciproche, che però – come ci ha spiegato Thomas – sono solo una base per l'esperienza pratica davvero fondamentale che ognuno svolgerà poi nel proprio distaccamento. Questa è un'opera di volontariato che, come Thomas ci ha spiegato, è di fondamentale importanza per i piccoli paesi come Colle che nel caso del bisogno necessitano, a scapito di lunghe attese, di un immediato e pronto intervento. Proprio



Thomas durante la cerimonia di consegna degli attestati.

questo spirito di aiuto e supporto alla comunità lo ha spinto a inseguire questa strada. Dopo di lui altri ragazzi di Colle stanno aspettando di poter frequentare il corso, la cui frequentazione non è sempre semplice in quanto implica comunque un doversi prendere tempo dal proprio lavoro. Come redazione della Nuove del Pais e da parte di tutta la comunità di Colle vogliamo quindi dire un grande GRAZIE a Thomas per l'impegno che ha preso a servizio della comunità.

ATTUALITÀ - SUZEDE NTA COL

Poste Italiane

Lo scorso anno il comune di Colle Santa Lucia assieme ai comuni di Gosaldo, Zoldo Alto e Comelico Superiore ha presentato ricorso al TAR del Lazio (numero RG. 12143/2015) nei confronti di Poste Italiane in seguito alla riduzione dell'orario di ufficio da 4 a 2 giorni avvenuta nel 2015. Con sentenza n. 9986 del 30 giugno, pubblicata il 30 settembre, il ricorso è stato accettato integralmente e dal 20 ottobre 2016 l'ufficio è stato riaperto per 4 giorni alla settimana con orario 08.20 / 13.45. Una piccola vittoria per il nostro comune!

Fusione dei comuni

Con delibera n. 38 del 7/09/2016 il consiglio comunale all'unanimità ha espresso la propria contrarietà alla fusione obbligatoria dei comuni. In tale sede si auspica che un eventuale riordino amministrativo venga proposto dal basso e non imposto per legge dallo Stato italiano.

Contributi vari

Anche quest'anno il comune, separato dalle istruttorie di bilancio, ha provveduto a versare contributi alle esigenze della comunità. Sono così stati erogati molteplici contributi volti a favorire l'attività sociale, culturale e non solo:

- È stata destinata la quota del 5 per mille IRPEF periodo d'imposta 2015 per iniziative di carattere sociale a favore dell'Associazione Onlus Vigili del Fuoco di Colle Santa Lucia.
- Contributo dal Consorzio Bim Piave di 1.000 euro per la realizzazione di un progetto di potenziamento della lingua inglese per tutte le classi della scuola primaria di Santa Fosca per l'anno 2016/17.
- Contributo di 100 euro a favore dell'A.C.A.T. Agordina
- Contributo di 100 euro a favore del Gruppo di Assistenza Volontaria Onlus
- Contributo di 277 euro alla Schützenkompanie Buchenstein per il completamento del capitello in località "Belvedere".

L'estate scorsa grazie ad un contributo ricevuto dal CONI si sono svolte a favore dei ragazzi di Colle

e Selva delle attività ricreative e di avviamento allo sport; sono inoltre stati acquistati svariati materiali sportivi tra cui 2 nuove porte da calcetto.

Edifici comunali

Nel mese di ottobre sono state imbiancate le sale al piano terra e primo delle ex scuole elementari: sono così più "calde" ed accoglienti per paesani, associazioni ed ospiti che se ne serviranno da ora in avanti! A novembre risultano in fase di ultimazione i lavori per la realizzazione dell'impianto termico e di riscaldamento presso i magazzini comunali, con particolare riguardo alla sala operativa di protezione civile e volontariato locale. L'intervento è stato interamente finanziato con un contributo regionale di 99.800 euro. Su apposito bando il comune ha inoltrato domanda di contributo alla Regione Veneto per poter migliorare l'accessibilità dei locali al piano sottotetto adibiti a sale polifunzionali e museo presso i magazzini comunali.

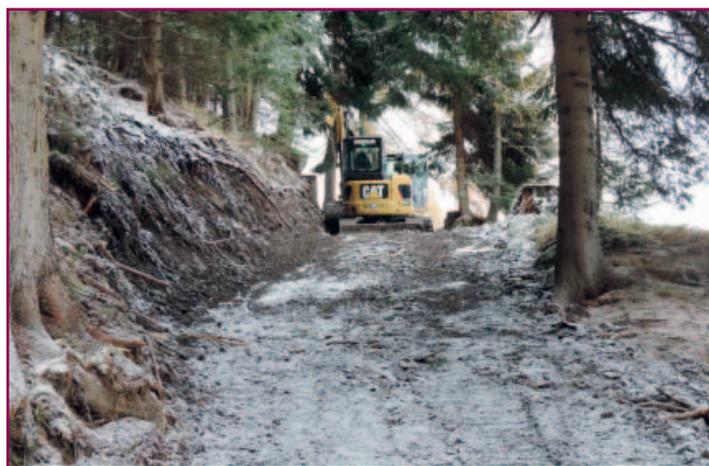
Viabilità comunale

In estate si è provveduto ad implementare l'illuminazione pubblica presso Pian di sopra con 2 nuovi punti luce. Sono stati inoltre asfaltati dei tratti di strada presso le frazioni di Posalz, Pian di sotto, il bivio di Codalonga, Pezzeri e Pallua. In prossimità della frazione di Ru è stato realizzato dai servizi forestali un guado atto a migliorare il deflusso delle acque del rio Pavia la cui portata aumenta considerevolmente soprattutto durante la primavera. Nel 2017 si provvederà inoltre a sistemare accuratamente la pavimentazione che si dirama dalla piazza fino alla chiesa.

Opere pubbliche

- Sono in fase di ultimazione i lavori per il recupero della prima parte della galleria Breda: nei 290 mt di galleria recuperata in sicurezza sono state poste in essere le reti tecnologiche del caso, rendendo così in questa fase accessibile ai visitatori il sito minerario almeno a piedi.

- Proseguono le fasi operative per l'appalto del Centro Visita che an-



Uno scorcio dei lavori iniziati sulla Strada de la Vena.

drà a nascere a fianco della galleria Breda: si prevede che i lavori possano essere appaltati quest'inverno ed avere inizio nella primavera 2017. Il nuovo fabbricato sarà caratterizzato dalla presenza di impianti tecnologici legati alla visita in galleria oltre che ad un ampio spazio museale, un bar, una biglietteria con shop ed una sala da destinarsi a conferenze, riunioni e momenti conviviali. Nei pressi del Centro Visita il progetto prevede inoltre la realizzazione di numerosi posti auto ed aree verdi che andranno ad arricchire e migliorare l'intera zona.

- Mercoledì 9 novembre sono iniziati presso la frazione di Colcuc i lavori per la sistemazione della Strada della Vena. L'intervento interamente finanziato grazie ai Fondi di Confine prevede opere per ca. 800.000 euro lungo il percorso della Strada dalla Vena che dal confine comunale con Livinallongo (verso Larzonei) si dirama per quasi 6 km

tramite Colcuc, Canazei e Sopradaz fino alla frazione di Ru. L'auspicio, con una nuova carreggiata di ca 2.50 mt, è che possa essere reso più agevole l'esbosco e l'accesso ai fondi da un lato ed implementata l'offerta turistica dell'area dall'altro. Un ringraziamento va alle Regole ed ai privati che hanno collaborato attivamente affinché il progetto potesse partire.

- Sono stati quasi interamente completati i lavori inerenti al progetto di "Riqualificazione dei centri minori dell'area Dolomiti Unesco" per un importo di 115.000 euro cofinanziato al 90% dalla Regione Veneto. In particolare sono state sistemate la piazzetta di "Treve" con il relativo muro e parapetto, il muro interno ed esterno nei pressi della chiesa e la scalinata della Cesa de Jan, oltre al completamento della pavimentazione in piazza.

(Il vicesindaco Carlo Agostini)

Nasce il "Gruppo Miniere del Fursil"

Nel corso del consiglio comunale tenutosi sabato 30 luglio il comune ha ufficializzato la nascita del "Gruppo Miniere del Fursil". Con questo atto il Comune ha incaricato Carlo Agostini, Sisto Agostini, Moreno Kerer, Giulia Tasser e Maurizio Troi di studiare, analizzare e raccogliere informazioni su altre simili realtà turistico-culturali, così da formulare una serie di proposte tecnico-gestionali raccolte in un fascicolo che nei prossimi mesi verrà consegnato al Comune stesso che potrà così valutare le migliori strategie per la futura apertura della Galleria Breda, dell'edificio attiguo e della ciclo-pedonale della Strada della Vena. Tuttavia, poiché le miniere sono un patrimonio di TUTTI i collesi, ci piacerebbe coinvolgere anche altre persone in questa fase di elaborazione delle idee. Chi di voi avesse dunque interesse a collaborare, anche in maniera informale, o apportare un proprio contributo per la realizzazione di quest'opera, può mettersi in contatto con Moreno o Giulia; sarà il benvenuto. Qualcuno si è già aggiunto...aspettiamo altre persone!

TRA GITE, NOVITÀ E CURIOSITÀ

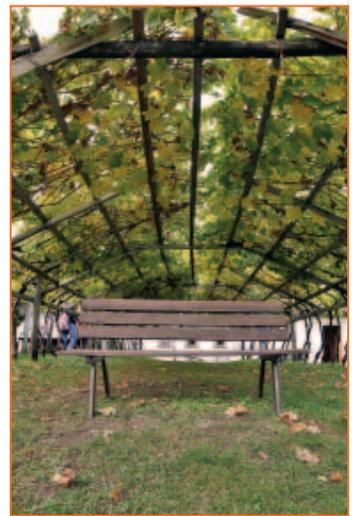
Gita a Gardaland

I ragazzi del coro parrocchiale hanno pensato bene di organizzare una giornata a Gardaland per mercoledì 7 settembre, giusto la settimana prima di ritornare tra i banchi di scuola. Con l'aiuto dei "grandi" hanno sparso la voce tra amici e simpatizzanti e così sono riusciti ad organizzare un piccolo pullman da 25 posti. Una giornata bella, con tanto divertimento dove più di un ragazzo, pensate, non si è nemmeno preso il tempo di mangiare qualcosa da quanto era intento a provare le diverse attrazioni! Un'esperienza sicuramente da ripetere... ALLA PROSSIMA!!!



Gita a Caldaro

Domenica 23 ottobre 2016 ci siamo recati a Caldaro per la gita annuale organizzata dall'Union dei Ladign da Col. Una volta arrivati nel paese di Caldaro, la nostra prima tappa è stata presso il Museo Provinciale del Vino, che espone in un'antica cantina una mostra permanente sull'attività vitivinicola con attrezzi e utensili storici, dalle sacche per il trasporto del vino con gli animali da soma, ai torchi. Il seminterrato ospita invece una gran varietà di botti di varie capienze (fino a 20.000 litri). Ma la cosa di gran lunga più apprezzata è stata la possibilità di visitare la piccola vigna annessa, composta di numerosi filari di vitigni diversi... e di assaggiare liberamente i grappoli maturi! Usciti dal museo ci siamo recati a St. Anton, frazione di Caldaro, dove i Vigili del Fuoco del locale distaccamento avevano organizzato la tradizionale sagra e, dopo un bicchiere, ci siamo diretti a pranzo in un vicino ristorante che ci ha servito ottimi piatti locali in porzioni molto generose. Nel pomeriggio siamo poi stati raggiunti da Monica, figlia di Carolina



Uno dei vigneti di Caldaro.

de Bonata, e da suo marito Lorenz, che ci hanno accompagnato nella zona dei castelli di Appiano, da cui si gode una magnifica vista sulla valle sottostante, fitta di vigneti e di meleti, e sulla città di Bolzano. Siamo poi ridiscesi per una passeggiata nel comune di Appiano con cui abbiamo raggiunto un locale dove abbiamo potute gustare un ottimo Törggelen con castagne e vino novello, per poi ripartire contenti e con le pance piene verso Colle. (Martino Pezzei)

L Piz da le Parole

A partire da questa edizione delle Nuove del Pais l'Istituto culturale ladino Cesa de Jan vi propone un gioco con le parole in "da Col". Vorremmo così stimolare la curiosità, la conoscenza e l'uso di parole perlopiù poco utilizzate o, forse, dimenticate. In ogni edizione vi sottoporremo due parole/verbi/modi di dire pescati dal nosto "Piz da le Parole". Vi chiediamo di partecipare al gioco fornendoci le vostre personali spiegazioni sul significato delle stesse. Saremo ben lieti anche di accogliere vostri eventuali suggerimenti circa parole che non sono più usate, in modo da render più vivo il nostro gioco. Per i vostri suggerimenti potrete rivolgervi a: giuliatasser@libero.it, info@istitutoladino.org - 0437720609

Per questa edizione vi proponiamo le seguenti parole:

plindernà, ladinà

CURIOSITÀ SULLE PAROLE

Alcune parole possono esprimere, a seconda del loro uso, concetti o situazioni assai diverse tra di loro, senza che sia possibile, almeno in apparenza e senza studi approfonditi, comprenderne le motivazioni. Ecco un esempio dove la parola "lejura" assume due significati totalmente diversi a seconda del contesto:

La lejura: articolazione in genere

La lejura: erica o erica scopina (Erica carnea L), pianta molto diffusa. Ha differenti proprietà medicinali antisettiche antireumatiche e diuretiche.

Nota: la "j" esprime il suono della "s" come nell'italiano "rosa"



Tra stalle vecchie e nuove...

Per fortuna il nostro paese è rimasto una piccola "enclave" dove i nostri contadini effettuano ancora una bella pulizia sui prati circostanti. Nell'autunno 2016 sul nostro territorio comunale abbiamo però visto chiudere, purtroppo, un'attività (quella di Pietro Sief a Canazei) ma anche nascerne una nuova: quella di Massimo Colcuc lungo la strada di Foe che conduce da Villagrande a Pezzei. Sebbene lui abbia già 10 capi nella stalla della sua famiglia dove conserva anche tutto il fieno imballato, il giovane Massimo nel giugno di quest'anno ha dato il via agli scavi per il suo nuovo fienile il quale si trova ora praticamente pronto, in attesa di poter iniziare dall'estate 2017 ad ospitare il fieno che ora avrà spazio e non dovrà più essere necessariamente imballato. L'edificio, che ha un perimetro di 39 x 15 m per 8 m di altezza, è al momento un semplice deposito per fieno e mezzi agricoli, ma non rimarrà solo: è intenzione di Massimo, se i mezzi finanziari glielo consentiranno, di realizzare nelle vicinanze anche una nuova stalla dove poter ospitare più capi di quelli attuali. Come si dice... chi ben comincia è a metà dell'opera!



Il nuovo fienile di Massimo Colcuc.

Spesso le piccole realtà di paese non sono consapevoli di incontrarsi con il destino di grandi personaggi o con fatti della storia assai vasti e rilevanti che pur hanno mutato il corso degli eventi. Questo è capitato anche a Colle, in più occasioni. Basti pensare alla prima citazione del paese e delle Miniere del Fursil presente in un documento a firma del famoso Federico I Hohenstaufen, anche noto come Federico Barbarossa imperatore del Sacro Romano Impero. Sempre le Miniere del Fursil coinvolgono nella loro storia anche Rizzardo III da Camino, personaggio importante per le vicissitudini dell'Agordino e del Cadore nel corso della prima metà del 1300. Rizzardo era imparentato con la potente famiglia dei Della Scala, detta anche Degli Scaligeri, che governò sulla città di Verona e gran parte del Veneto per oltre un secolo. Era infine nipote di Gherardo da Camino citato da Dante Alighieri nel Canto XVI del Purgatorio.

Un altro fatto di rilevanza storica incontrò successivamente i destini della comunità di Colle. Siamo nei primi decenni del 1600 e le nostre valli sono colpite dal grande male descritto da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi: la peste. All'epoca le miniere di Colle, ancora una volta coinvolte nelle vicende del paese, sono in piena attività produttiva ed i commerci fioriscono, soprattutto con la Serenissima. Un costante via vai di mercanti, minatori, conduttori di minerale, carpentieri, boscaioli e carbonai percorrono le nostre valli in lungo e in largo pur con le limitatezze del tempo dovute alla pericolosità di strade e sentieri, alla presenza di briganti e a rischi di ogni genere.

La peste in quel periodo si sviluppò, secondo gli storici, per una concomitanza di diversi fattori sia umani che naturali; tra cui una tremenda carestia che colpì buona parte delle campagne di tutto il nord Italia. Proprio il gran movimento di persone espone improvvisamente anche Colle alla peste, uno dei mali peggiori del tempo, capace di compromettere la stabilità di comunità intere e di mettere a dura prova la sopravvivenza della popolazione. Le nostre zone, a dire il vero, conobbero questo male già secoli prima, probabilmente a metà del 1300, quando un'epidemia di peste nera devastò l'Europa intera riducendo di almeno un terzo la popolazione del continente. Ma anche nel corso del 1400 vi furono notevoli episodi epidemiologici. Racconti e leggende hanno portato

In Cristi Nomine Amen...

31 ottobre 1632



L'altare dedicato alla Madonna del Rosario.

sino a noi questo lontano ricordo. La stessa chiesa di Ornella sarebbe sorta, secondo i racconti popolari, per volontà di un uomo, noto come il *Maier da Cajera*. Egli riuscì, non è dato conoscere esattamente il periodo storico, a salvarsi dalla peste con una figlia ed edificò, secondo un voto fatto in piena epidemia, la chiesa ad Ornella dedicandola ai Santi Rocco, Fabiano e Sebastiano. Nel 1629 il male si ripresentò dunque nei nostri villaggi con tutta la sua devastante aggressività e imperversò per diversi mesi, almeno fino alla metà del 1630. Furono prese sicuramente contromisure, si istituirono posti di sorveglianza e vennero chiuse le strade, i paesi vennero isolati e all'interno dei paesi e si cercò di limitare il movimento della gente tra i singoli villaggi, la singole località, in modo da contenere il più possibile il contagio. Furono mesi difficili, di dolore e di difficoltà e i paesi ne uscirono fortemente provati. A Colle la peste incominciò la propria triste opera tra aprile e maggio del 1629. Le frazioni di Pian, Ru, Costa e Pezzè furono le prime ad essere interessate dall'epidemia, che poi lentamente pare allargarsi a tutto il paese tranne alcune frazioni più isolate. Il periodo in cui la peste colpì più duramente fu tra maggio 1629 e giugno 1630. La comunità Collese perse quasi 90 persone nel giro di 12 mesi, di cui ben 30 tra marzo e maggio 1630. Improvvisamente a giugno la situazione sembra rientrare nella normalità, segno questo di un regresso dell'epidemia. Non vi sono purtroppo notizie accu-

rate su quanto accadde all'epoca nel nostro paese e nei paesi vicini, ma, pur frammentarie, le informazioni non lasciano adito a dubbi circa la situazione assai drammatica vissuta dai nostri avi, già provati da una vita comunque difficile. Tutti ebbero grande timore per questi eventi e ancora una volta, al cessare della disgrazia, furono edificate chiese e capitelli in segno di ringraziamento. Un esempio in tal senso è la Cappella della Costa ubicata, sino alla sua demolizione avvenuta nel 1916 per motivi bellici, nei pressi dell'attuale piazza di Colle. Il piccolo edificio di culto fu costruito, secondo i dati a disposizione, tra il 1630 ed il 1631 quando la pestilenza abbandonò il paese. Anche in questo caso la piccola cappella fu dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano a cui fu affidata la preghiera e la speranza di non dover più rivedere un simile flagello. La cappella era detta della Costa perché il luogo in cui sorgeva veniva comunemente designato con quel nome, oggi questo uso è scomparso e tutta l'area viene denominata come Villagrande. La denominazione sopravvive in ambito liturgico in quanto è in uso indicare la processione fatta dalla chiesa alla piazza come "processione alla Costa". La paura fu davvero imponente e grande fu l'impeto della gente nel ricorrere alla Divina Provvidenza attraverso la preghiera e la penitenza, uniche armi in mano ai nostri avi per cercare rifugio da questo terribile male così arduo da combattere. In questa situazione giunse per la comunità collese la data di domenica 31 ottobre 1632, giorno di grandi eventi per il nostro paese, questa volta finalmente lieti, che permisero di rinviare la fede e la speranza di tutti. In quel giorno fu infatti istituita formalmente la Congregazione del Rosario della nostra comunità. La cerimonia avvenne alla presenza di tutta la popolazione e di numerose autorità religiose e civili: il Pievano di Cortina, il Cappellano di Livinalongo, il curato di Colle S. Lucia tale Antonio Castellani, altri religiosi dei paesi vicini dell'Agordino e alcuni nobili tra cui Luca Chizzali.

Pochi mesi prima era stato eretto un altare alla Madonna nella cappella del Rosario. Non si conosce l'epoca



Un particolare delle 15 immagini realizzate nel 1632.

in cui fu realizzata questa cappella ne l'originaria dedicazione ma, secondo gli studiosi, è sicuramente assai antica, forse anche precedente alla istituzione della festa del Rosario avvenuta nel 1571. L'altare, realizzato dai nostri avi, è un'opera lignea composta da un'alzata decorata e in buona parte dorata. La pala raffigura la Madonna su un banco di nuvole attorniata da angeli mentre dona un rosario a S. Domenico e a S. Caterina da Siena. Il dono del rosario è fortemente simbolico perché esprime tutta la forza che può assumere la preghiera. Il 31 ottobre 1632, con un atto solenne e formale, la comunità intera si impegnò a decorare l'altare con 15 immagini che rappresentassero ciascuna uno dei 15 misteri del Rosario. La stessa comunità si impegnò inoltre a far realizzare una pala d'altare con raffigurato S. Domenico di Guzman, pala che ancora oggi possiamo ammirare. Ad autorizzare alcuni anni prima l'istituzione della Congregazione del Rosario ed a richiedere la realizzazione della pala d'altare nella chiesa di Colle fu il Maestro generale dell'ordine dei padri predicatori, Serafino Secchi, direttamente dalla sede di Roma sita nel convento di S. Maria sopra Minerva. Fra Serafino Secchi fu infatti il 54° Maestro Generale dell'ordine dei predicatori; venne eletto in Roma nel 1612 e resse lo stesso sino al 1628, anno della sua morte. Originario di nobile famiglia, era un uomo severo e devoto, si prodigò con grande fervore nella riforma dell'ordine sino alla sua morte. Vediamo dunque che ancora una volta un personaggio illustre ha incrociato la vita quotidiana di Colle.

(Moreno Kerer)

Colle a Trecate per ricordare i suoi internati di guerra

Domenica 6 novembre una rappresentanza del Comune di Colle si è recata a Trecate, cittadina del Novarese, in occasione della presentazione di una ricerca storica dedicata a quegli uomini e donne che erano stati lì internati durante il primo conflitto mondiale. Ben una trentina di uomini di Colle erano stati infatti trasferiti in questo luogo così lontano da casa, dove rimasero per buona parte della guerra. Ad essere invitato, oltre al comune di Colle, anche Brentonico, paese in provincia di Trento alle pendici del Monte Baldo, che soffrì la stessa sorte.

Dopo l'accoglienza ufficiale delle due delegazioni da parte delle autorità e la deposizione di una corona davanti al monumento ai caduti del conflitto, la ricercatrice Margherita Lodroni Galassi ha tenuto una lunga conferenza nella quale, esibendo i documenti storici contenuti negli archivi di Trecate, ha raccontato dell'arrivo degli internati, del contatto positivo che ebbero con la realtà piemontese (realtà agricola non molto dissimile da quella da cui erano stati allontanati) e del buon rapporto che in-



Alcuni dei collesi internati a Trecate, provincia di Novara, durante la prima guerra. Da sinistra a destra partendo dall'alto: Pietro Antonio Dariz (Moro), Giuseppe Frena (Frena), Pietro Bernardi (Fossal), Giuseppe Battista Piai (Costalta), Pietro Antonio Dariz (Rosso Fink), Felice Agostini (Villagrande), Lorenzo Dejacom (Zott Sillio), Giovanni Pallua (Ru), Antonio Codalonga (Rucavà), Pietro Sief (Tie), Giovanni Battista Codalonga (Rucavà), Luca Bonata (Villagrande), Giuseppe Agostini (D'Agostin), Antonio Colleselli (Burio), Giovanni Bernardi (Benart), Luca Crepaz (Pont), Vincenzo Frena (Monek), Fortunato Agostini (Villagrande), Michele Sief (Canazei), Giacomo Dariz (Baro), Giuseppe Colleselli (Maestro), Giovanni Battista Colcuc, Domenico Frena (Menekoa), Francesco Colleselli (Palata), Francesco Dell'Andrea (Pian), Candido Costalta (Pian), Giovanni Agostini di Felice (Villagrande), Giovanni Battista Crepaz (Costa).

staurarono con i cittadini, che molto fecero per la loro accoglienza. La cittadina ospitava infatti più di un centinaio di internati da numerose località interessate dalla guerra e numerose associazioni benefiche organizzarono eventi e collette per raccogliere fondi e beni di prima necessità per

questi uomini, donne e famiglie intere.

Degli internati collesi, tutti tornarono sui loro monti, eccetto uno che morì per cause naturali: e tale fu la loro gioia, che uno di essi si inginocchiò davanti alla porta di casa e baciò la terra del suo paese.

(Martino Pezzei)



Le tre rappresentanze di Brentonico, Trecate e Colle Santa Lucia presenti alla commemorazione.

AAA Cercasi notizie/materiale sugli internati

Cari lettori delle Nuove del Pais, scorrendo l'elenco degli internati di Colle durante il primo conflitto mondiale conoscete qualche vostro lontano parente? Conservate di lui documenti, lettere, foto, racconti? Se è così avreste piacere di condividerle per una futura pubblicazione inerente l'argomento? Se siete interessati, vi invitiamo nei prossimi mesi a farci pervenire il materiale (foto, lettere, testimonianze) ai seguenti recapiti: Giulia Tasser: giuliatasser@libero.it Istitut Cultural ladin Cesa de Jan info@istitutoladino.org – 0437 720609

In caso disponiate di materiale cartaceo, l'Istituto medesimo provvederà alla scansione e all'immediata restituzione della documentazione. Grazie sin da ora per la collaborazione!

(La redazione)

Curiosità sui nostri internati...

Ma come vissero i 32 collesi questa particolare esperienza sulla loro pelle? A dire il vero non sappiamo molto; tuttavia qualche studio effettuato in passato ci viene in aiuto. Prendendo in mano le Nuove del Pais del novembre – dicembre 1982 troviamo quanto il dott. Floriano Chiazali aveva raccolto sull'argomento. Chizzali ci racconta che il motivo principale che spinse il Comando militare italiano di occupazione a internare i collesi rimasti in paese fu sostanzialmente il sospetto che nutrivano per una popolazione nemica. L'aiuto che il maestro Giuseppe Colleselli e Felice Agostini avevano deciso di portare alla ormai bruciata frazione di Rucavà fu il primo episodio ritenuto sospetto e, dopo loro, molti altri uomini furono internati in diverse località italiane, perfino

allora parroco Don Francesco Declara, internato nell'ottobre del 1915 a Contrusi in provincia di Salerno. Sebbene inizialmente a causa di una falsa propaganda fossero stati considerati dei barbari, rozzi, analfabeti, dopo qualche tempo di permanenza nelle rispettive destinazioni i collesi dimostrarono invece di essere dei validi lavoratori e collaboratori che sapevano sia leggere che scrivere. In merito a ciò, il dott. Chizzali racconta alcune delle loro storie, come quella di Giovanni Frena da Rovei che passò gli anni della guerra a Macomer in Sardegna dove trovò impiego come contabile presso una latteria di pastori e che saltuariamente inviava a Colle un po' di pecorino o di olio d'oliva. Candido Costalta trovò invece impiego come addetto alla tranvia di Trecate e Giuseppe Pallua, dopo

un periodo di convalescenza a Mazara del Vallo in Sicilia, riuscì ad avviare in loco una piccola attività commerciale che gli permise di ritornare a Colle e ristrutturare la propria abitazione. Ci fu anche chi decise di fuggire per ritornare in paese e riprendere la vita che aveva lasciato. Il maestro Giuseppe Colleselli, Giovanni Agostini e Giovanni Battista Crepaz fuggirono e, dopo varie vicissitudini, rientrarono a Colle dove rispettivamente il primo riprese a insegnare, il secondo in qualità di sergente dell'esercito austriaco fu incaricato dei servizi speciali al di fuori dal territorio nazionale e il terzo si arruolò come semplice soldato. Alla loro fuga seguì tra il 1916 e il 1919 il naturale progressivo rientro in patria di tutti gli altri internati.

(Giulia Tasser)

NOMINATIVO

NOMINATIVO	ETÀ	PROFESSIONE
Agostini Felice di Pietro Antonio	59	
Agostini Fortunato di Agostino	65	contadino
Agostini Giovanni di Felice	25	conciatore di pelli
Agostini Giuseppe di Giovanni	55	contadino
Bernardi Pietro di Antonio	49	contadino
Bernardi Giovanni*		
Bonata Luca di Antonio	49	contadino
Colcuc Giovanni Battista*		
Colleselli Antonio di Giacomo	56	contadino
Colleselli Francesco di Giovanni Battista	74	sacrestano e contadino
Colleselli Giuseppe di Francesco	43	maestro
Chizzali Giuseppe di Giovanni Battista	66	contadino
Codalonga Antonio di Francesco	52	contadino
Codalonga Antonio di Pietro	43	contadino
Codalonga Giovanni Battista di Francesco	55	contadino e sindaco*
Costalta Candido di Giovanni Battista	17	apprendista scultore
Costalta Giovanni Bartista di Giovanni	56	
Crepaz Giovanni Battista di Giovanni Battista	16	contadino
Crepaz Luca di Agostino	54	contadino
Dariz Giacomo di Felice	68	contadino
Dariz Giovanni di Luigi	72	contadino
Dariz Pier (Pietro*) di Antonio di Giuseppe	52	contadino
Dariz Pier (Pietro*) di Antonio di Luigi	53	contadino
Dell'Andrea Francesco di Giovanni	52	contadino
Dejacom Lorenzo (fratello di Giuseppe)*		
Diacom (Dejacom*) Giuseppe di Antonio	72	contadino
Frena Domenico di Pietro	52	contadino
Frena Giuseppe di Valerio	62	contadino
Frena Vincenzo di Valerio	69	contadino,
deceduto a Trecate il 17.09.1916		
Lezuo Giovanni di Felice	63	contadino
Lezuo Lorenzo di Francesco	64	contadino
Pallua Gaspare di Giuseppe	77	contadino
Pallua Giovanni*		
Piaì Giovanni Battista di Antonio	54	contadino
Sief Michele di Felice	35	contadino
Sief Pietro di Giovanni Battista	67	contadino

(* note integrative fornite dalla studiosa Luciana Palla)



Per regordà nuos tomai n guera

I Sizeri da Col n ocajian de le feste dei Sanc e dei Morc i à provedù a mete doi bele gherlande fate su con dassa fresca e fiori de carta sui mulimenc dei tomai da Col nte le doi guere. N pico pensier per chi che i à bù ntel cuor suo pais dalonz da cesa, fin a la fin de suoi di.

Una fonte per la storia di Colle Santa Lucia

a cura di Silvia Grego – Terza parte

I REGISTRI PARROCCHIALI (continua)

La fonte dei registri parrocchiali è stata per molto tempo utilizzata esclusivamente per gli studi genealogici. Nuove opportunità aprì il metodo di Michel Fleury e Louis Henry che, nel 1956, propose di derivare indici significativi di evoluzione demografica, basandosi sui vecchi e, spesso, incompleti registri. Tale metodo segnò una vera e propria rivoluzione nel campo della demografia storica. Fino ad allora, per lo studio demografico ci si era basati solo su dati aggregativi discontinui ricavati da censimenti, da dichiarazione di redditi, da occasionali rilevazioni di nascite o di morti.

Attraverso lo spoglio dei registri possiamo ottenere dati di tipo aggregativo che ci aiutino a studiare l'andamento di una determinata popolazione nel breve periodo. È anche possibile, seguendo l'intuizione di due studiosi francesi, P. Goubert ed L. Hen-

ry, la "ricostruzione delle famiglie", ottenuta dall'incrocio dei dati relativi ad ogni individuo, dedotti dai registri dei matrimoni, battesimi e morti; questo metodo ci permette di ricostruire particolari tendenze verificatesi nel lungo termine all'interno di una comunità. Proprio qui sta il fascino, se vogliamo, di questa fonte (che, pur soffrendo di lacune e difformità, come del resto tutte le fonti storiche): "registra fatti, non ipotesi" e questi fatti sono riferiti ad intere popolazioni, non a particolari gruppi sociali¹.

I libri parrocchiali di Colle Santa Lucia che ho esaminato, si riferiscono al periodo 1584-1750 e sono scritti in lingua italiana o latina a discrezione dei singoli registranti. Normalmente le scritture vengono eseguite dai parroci con molta cura, secondo for-

mule costanti comprendenti varie notizie. Le scritture di battesimo riportano la paternità e maternità, la legittimità, o meno, della loro unione e l'identità dei padrini. A volte troviamo prefissi, che indicano la nobiltà del soggetto, o note che riguardano l'attività lavorativa o un soprannome. I registri di matrimonio riportano le origini degli sposi, l'identità dei testimoni e l'eventuale dispensa ricevuta nell'ipotesi in cui gli sposi presentassero un grado di parentela inferiore al IV°. Ogni scrittura di questi due registri riporta la nota col nome del prete che l'ha registrata. Il libro dei morti annota l'identità del defunto, spesso unita all'età. Raramente nei registri di Colle Santa Lucia viene segnalata la causa della morte e, se ciò avviene, è quando ci si trova di fronte ad una morte improvvisa, che non ha permesso la somministrazione degli olii santi. (Continua...)

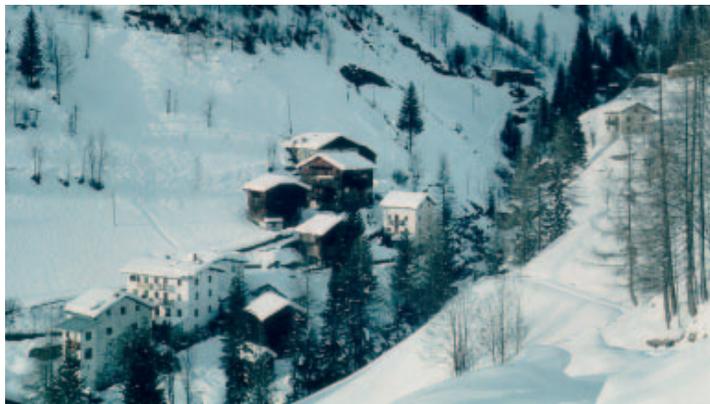
¹ FLINN W. *Il sistema demografico europeo*, Il Mulino 1981, p.15

L'alluvione prevista dagli animali, ma non dalla gente

Dopo quattro giorni di neve e pioggia ininterrotta, molti ricorderanno che la notte tra il 4 e il 5 novembre 1966 una grande frana si staccò dai versanti di Val Ciarnara portando con sé massi, alberi e qualsiasi cosa trovasse sul percorso. Si creò così una diga sopra la frazione di Codalonga che, una volta rotta, spazzò via i stabili che si trovavano in località "I staloc" e causò gravi danni non solo alla frazione, ma a tutta la valle del Cordevole. Un evento che non causò esclusivamente un profondo mutamento ambientale ma pure culturale. Da molti testimoni dell'epoca l'alluvione viene infatti vista come l'evento che segnò un definitivo abbandono dell'agricoltura, l'evento che spinse molte famiglie ad abbandonare i prati di alta montagna a causa del loro dissesto e a recuperare il fieno mancante tramite l'impratimento dei campi che possedevano a valle.

LA NOTTE DELL'ALLUVIONE

Quella notte gli abitanti di Pian sentirono un enorme boato e a Posalz tremarono i vetri delle case. Gli abitanti di Codalonga si erano invece già trasferiti in via preventiva nelle abitazioni poste più in alto; il livello dell'acqua era infatti cresciuto nelle ulime ore e questo aveva portato all'evacuazione di massa, anche di meda Angela, madre di Ettore Pallabazzer, che da anni era inferma in un letto e che per l'occasione era stata caricata su un materasso montato su una scala. Quando arrivò, la bomba d'acqua si riversò a valle spazzando via prima i due mulini e le quattro stalle che si trovavano "Ntai staloc" e poi arrivò nella frazione dove portò via la segheria (dove fortunatamente quel giorno nessuno era andato al lavoro), la fucina, un'abitazione, due fienili e molti mulini che poi non vennero più ricostruiti; solo uno rimase in piedi. Assieme agli edifici, la forza dell'acqua spazzò via il Ciampanil da la Piza, monumentale masso che generazioni di collesi avevano ammirato salendo verso il Giau.



La frazione di Codalonga prima dell'alluvione.



Gli stabili danneggiati dall'alluvione.

Un disastro questo che era stato previsto dagli animali nelle stalle che già da giorni erano irrequieti coi loro padroni; situazione questa che tornò alla normalità non appena passò l'onda d'acqua.

IL GIORNO DOPO

Il giorno dopo, il disastro era sotto gli occhi di tutti. Gli operai del Genio militare arrivarono in massa per realizzare ponti e strade, mentre i collesi giunsero ad aiutare nel sistemare le

abitazioni, i prati e i campi e nell'arco di pochi giorni il collegamento con Selva e Colle fu ripristinato. C'era necessità però di ricollegare al più presto il paese con Caprile e Agordo, soprattutto per l'ospedale e i vari rifornimenti. Cortina d'Ampezzo divenne per i primi 15 giorni il punto d'appoggio per viveri e posta; successivamente la situazione si normalizzò e Caprile tornò ad essere un riferimento per Colle. Lì la legna e il fango



Il Ciampanil da la Piza prima del passaggio dell'alluvione.

si erano accatastati per metri e metri tra le case e nei negozi i proprietari regalavano la merce danneggiata. Luisa, l'impiegata delle Poste, provvide a ripulire meticolosamente la corrispondenza rimasta sotto il fango e ben presto, anche con gli aiuti che arrivavano dall'ampezzano e dalle valli limitrofe, si riuscì a riavviare le attività. Alle famiglie danneggiate sarebbe spettato del denaro ma qualcuno preferì lasciare la propria parte per mandare avanti i lavori pubblici. Danneggiati dall'evento, i tubi dell'acquedotto di Colle furono provvisoriamente riparati con delle camere d'aria e col filo di ferro, mentre la luce fu assente per circa due settimane e anche le campane smisero di suonare.

LA NUOVA STRADA DEL GIAU

Dopo il disastro passarono anni prima che le famiglie potessero risalire al Giau a prendere il fieno rimasto lassù o la legna che alcuni avevano lasciato a Sofosch. Molti abitanti di Codalonga dovettero realizzare delle "spiole" nei giorni successivi al disastro per potersi garantire il legname per l'inverno successivo. Per arrivare al Giau si realizzò quindi pian piano una nuova strada con la ghiaia proveniente dal Crot; successivamente arrivò quella asfaltata attuale che fu realizzata nel corso degli anni '70 dalle amministrazioni di Colle e Selva. Congiuntamente a ciò, furono avviati dalla Forestale tutti i lavori di messa in sicurezza dell'alveo del torrente con mura, briglie e drenaggi. (Giulia Tasser)

El Ciampanil da la Piza

(jù n boa la not del 4 de novembre 1966)

A mez na pastura,
tant bel e maestoso,
ti dut silenzioso,
te steve a vardà

Vidù te n'as tante
chilò sun sta tera:
la pas e la guera
tuoi voge à vidù.

le zime e le crode,
el sol e le stele,
i fior, le rodele
e jent a laurà.

Ma ti, semper saldo
t'as dut tignù fora...
e ten pur dagnora
a ci che mai ven.

No t'ave ciampane,
ma duc la sintiva
tua os che se n jiva
su su contra l ziel.

Ma invece...o, malora!
Na furia sasina
con rabia canina
la t'à culetà.

A duc te i dijeve:
"Vardé ci n portento
ci n bel monumento
che à fat l Signor"!

E ti, puoro cosso,
t'es mort co passava
la boa che urlava
che dut la s'à ciot.

Vignì sun mia zima
centon coi guziei,
centon i pi bie
"Iodati" al Signor.

E rot in malora
la boa te portava,
la te strassinava
ju ilò per Pienpont.

No l eva turista
che no l se fermasse
che no l se lasasse
con ti se fà ju.

E noi on le lagrime
che cor ju dai voge
a te vede in janoge
e senza ciapel.

E i paster vigniva
con vace, con fede
e ruai ch'i eva apede,
i tacava a centà.

O ti de la Piza
ornament e poejja
na burta angunia
la t'à dejemà.

Duc cuanc se godeva
tua bela poejja
e la fantajia
la sava da di:

E chi che dagnora
vidù i t'à pi ote
dut crep senza mote
dut bel, dut content,

Dai tempi pi vege
co anima viva
cassù no vigniva,
ti t'ave chilò.

i resta de stucco
no i pol mefo crede
de pi no te vede
lassù, nte ta post.

E storie e legende
ti ben te le save...
mi volarave
savè come ti.

Noi puore coleji,
bragion a te vede,
dijon "sarevede"
mio bel ciampanil!

Volesse le scrive
che duc se le lieje...
che ogni Coleje
godesse a sinti.

(Maestra Luigia Lezuo)

Il maestro Tita Sommavilla, una "piccola foglia" portata dal vento

(Seconda parte)

I primi anni a Moena (continua)

Così, sebbene avesse solo 4 anni, nel 1926 Tita rimase orfano di padre. "Senza che se ne rendesse conto, la nostra famiglia era passata dal benessere alla miseria più nera – racconta ancora il maestro – mia madre era vista come "na taliana" e per questo tanta gente ci evitava. Dal ministero della guerra non ottenemmo alcun risarcimento ma, fortunatamente, i nostri vicini non ci fecero mai mancare il loro prezioso aiuto"

DON EDY CINZOL: UN SECONDO PADRE PER TITA

Si sa, per un bambino non è semplice crescere senza uno dei due genitori ma, fortunatamente, nella vita di Tita entrò don Edoardo "Edy" Cinzol, che in quel periodo era cappellano a Moena. Da subito prese a cuore la situazione della famiglia Sommavilla e lui, prima di tutti, intuì che Tita avrebbe avuto una gran intelligenza e tutte le capacità per proseguire gli studi. "Don Edy aveva pensato che avrei potuto diventare missionario – ci racconta Tita – e allora si era offerto per pagarmi gli studi nell'Istituto del Sacro Cuore a Trento. Lì rimasi due anni ma l'ambiente non mi piaceva, studiavo malvolentieri, non mangiavo e avevo gran nostalgia di mia madre e così decisi di ritornare a Moena. Tornato in paese, andai a pascolare le mucche a Soal de Moncion assieme ad Anselmo Desilvestro, figlio del proprietario, e durante il giorno invece che fare attenzione agli animali andavamo ben volentieri in alta montagna sul Larsech". Tita aveva quindi già in tenera età una grande passione per la montagna e le arrampicate, passione che era sbocciata nel corso della prima gita ef-

fettuata con don Edy e gli altri chierichetti in località Ciampediè. In quell'occasione Tita aveva solo 10 anni e grande era stato lo stupore per lui e i suoi amici nel poter vedere da vicino per la prima volta le torri del Vaiolet e il Catinaccio.

I STUDI A MILANO E ROVERETO

Conclusasi la stagione estiva come pastore, nel corso della quale sperimentò con Anselmo la sua prima vera scalata (la normale del Catinaccio), nel 1936 Tita provò ad andare a Milano per intraprendere un nuovo ciclo di studi. In Lombardia non si trovava male, se non fosse stato per il fatto che l'istituto nel quale era stato mandato era specifico per coloro che volevano diventare infermieri, professione che a Tita non piaceva. "Affinché rimanessi là mi misero a lavorare nella farmacia del Fatebenefratelli – ci racconta Tita – e lì il mio compito era catalogare tutte le medicine. Il farmacista che mi seguiva era davvero una cara persona ma ciò non bastò per farmi cambiare idea e così un bel giorno chiamai mio fratello Simone e lo pregai di venirmi a prendere".

Giulia Tasser - La Use di Ladins
(Continua...)



Il gruppo dei chierichetti con don Edy Cinzol sul Ciampediè nel 1932. Tita è il secondo da destra.

COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI



Natalie Agostini

di Paolo e Catia Sief (Rucavà), nata a Brunico il 17.08.2016 e battezzata a Colle Santa Lucia il 25.09.2016.

Fuori parrocchia:

Wilfried Lardschneider di Ivan e Sandra Agostini di Rucavà/Colle Santa Lucia, nato a Vipiteno (Bz) il 29.05.2015 e battezzato a Selva di Val Gardena il 28.06.2015

Livia Appamea di Gregory e Federica Todesco, nata a Feltre il 08.11.2016. Livia è nipote di Grmano Appamea e di Cristina Frena di Posalz.



Le Nuove del Pais: info utili

Per chi volesse dare un contributo a sostegno di questa pubblicazione informiamo che è possibile passare direttamente in Canonica oppure effettuare un versamento sul conto corrente della parrocchia di Colle, il cui IBAN è: IT 48 H 02008 61001 000003993901.

LAUREA



Il giorno 25 ottobre **Stefania Masarei** ha conseguito col brillante risultato di 110 cum laude la laurea magistrale in "Economics and Finance" presso l'Università degli studi di Padova discutendo la tesi dal titolo: "The banking union and the link between banks and sovereign credit risks". A Stefania giungano le più vive congratulazioni da parte degli zii, della nonna di Colle e anche dalla redazione delle Nuove del Pais!

Quattro generazioni



In questa bella foto vediamo ritratte quattro generazioni di storia tutta collese. Nella casa della **bisnonna Emilia** di Canazei si sono infatti ritrovati tutti assieme la nipote **Catia Sief**, la pronipote **Natalie Agostini**, la **bisnonna Emilia Agostini col nonno Pietro Sief**. Una curiosità è il fatto che nell'arco di quattro generazioni la pronipote abbia riacquisito il cognome della bisnonna... da Agostini a Agostini!

Classe 1976: quarant'anni sono arrivati e noi coscritti ci siamo ritrovati...

Il 15 ottobre noi coscritti del 1976 ci siamo dati appuntamento per festeggiare i nostri primi quarant'anni. Prima abbiamo partecipato alla messa prefestiva a Colle, poi ci siamo ritrovati per due chiacchiere in compagnia ed infine una cena all'insegna del buon umore e della spensieratezza. L'unico rammarico è stato che per vari motivi alcuni di noi non hanno potuto essere presenti, ma non mancherà l'occasione di riorganizzare qualcosa. Viva il 76 e i coscritti!



I coscritti presenti alla festa. Da sinistra: Chizzali Lorenzo, Chizzali Ilaria, Dalla Putta Ilario, Agostini Flavia, Colleselli Milena, Pollazzon Alessia e Sala Hermann.

Classe 1961



Sabato 22 ottobre ci siamo ritrovati in dieci per l'incontro della classe 1961. Un grazie particolare a Franca e Leopoldo che hanno organizzato questo incontro e un ricordo particolare a tutti quelli che per vari motivi non hanno potuto essere presenti.....alla prossima. (Roberto)

STORIA - CULTURA - TRADIZIONI

L'angolo dei ricordi

di F. Deltedesco

LA FOTO CONOSCIUTA



GRUPPO DEI TIRATORI - al Bersaglio

Da Sx: Finazzo Angelo fu Felice, Dalla Torre Emilio, Demattia Pietro, Chizzali Vigilio, Finazzo Francesco, Finazzo Eugenio, Foppa Giuseppe, Finazzo Achille

LA FOTO STORICA



Col di Lana – Anni '30. Inaugurazione del rifugio Sief di Eugenio Finazzo. Il vecchio rifugio è stato sostituito da uno nuovo durante i lavori riguardanti il recupero storico del Col di Lana.

LA FOTO SCONOSCIUTA



(foto di Ilda Testor "Tuša")
Invitiamo chi riconoscesse la persona nella foto a comunicarcelo via mail a lenuovedelpais@gmail.com o sms/whatsapp 3204263208

TEMPI CHE FURONO



Questa foto è stata fatta allo stadio "Mille pini" di Freine nei primi anni '60, e ritrae la formazione di Andraz.

Si tratta di:

(davanti da sinistra) Sorarui Felice, Delfauro Paolino, Dalvit Leonardo – (dietro in piedi) Sorarui Osvaldo, Sorarui Sergio, Schweigkofler Walter e Sorarui Renato.

Da ricordare che Walter quando si cimentava in porta per le sue spericolate parate era chiamato "L'ucel de Frància". (Valerio Nagler)



Il nonno, entrando dalla porta accompagnato da una folata di vento, ci annunciò: *“Le aria de sot, se sent a soné le ciampagne da la Plié, vignarà na gran nevèsta”*.

Contrin è situato su di un pendio attorniato dalle montagne di Corte e Chertz, che lo proteggono dai venti e dai suoni della vallata. Solo in caso di forte *“aria de sot”* che preannuncia intemperie, si odono suonare le campane di Pezzei e di Pieve.

Alla dichiarazione di nonno Mattia, i volti degli adulti assunsero un'espressione preoccupata per il lavoro di spalatura che avrebbero dovuto affrontare e per i giorni che saremo rimasti isolati. Noi bambini, invece, faticavamo a contenere una felicità, che per educazione non potevamo esprimere. Se nevicava, finalmente potevamo riprendere a slittare, costruire igloo, sfi-

Storie da'n zacàn

a cura di Antonietta Crepaz “Pecùla”

Scuolabus invernale

darci in una battaglia di palle di neve. Infine se le strade rimanevano chiuse avremo fatto una vacanza da scuola, nemmeno tanto forzata.

Quando le mulattiere sarebbero state spalate ed il calpestio si sarebbe compatato, avremmo potuto iniziare l'avventura. La slitta non era solo un gioco ma era anche il mezzo di trasporto per andare a scuola. Da Contrin a Corte vi sono due apprezzabili discese, la prima fino al ponte dell'omonimo rio e la seconda per la strada de I Vilac, oggi in disuso. Certo al ritorno le slitte le dovevamo trainare, ma l'ebbrezza della discesa superava di molto la fatica del rientro.

Come in ogni bella storia v'era anche il lato negativo: gli abitanti di Corte, l'inverno usavano lo stesso percorso per il trasporto del fieno, perdendo spesso dei ciuffi che frenavano le nostre discese. Inoltre con lo slittare continuo la neve levigava la strada rendendola scivolosa, con il pericolo di cadute

per le persone ed il bestiame che due volte al giorno veniva accompagnato all'abbeveratoio. Qualcuno minacciava di sequestrarci la slitta, anche se questo non è mai avvenuto, non nego che ne avevamo timore.

Una mattina nel recarci a scuola, all'inizio della discesa de I Vilac sedendomi sulla slitta sentii un rumore di bottone saltato e di conseguenza la calza della gamba destra che inesorabilmente scendeva.

All'inizio degli anni sessanta non erano ancora in uso le calzemaglia, noi bambine usavamo il *laibl*, un bustino con un bottone cucito sotto l'ascella collegato mediante un elastico ad asole, ad un altro, fissato alla calza in corrispondenza della coscia. Quando uno si staccava arrotolavamo l'elastico attorno a gamba e calza, in modo da reggerla. È da ricordare che allora donne e bambine vestivano esclusivamente la gonna, era considerato sconveniente portare i pantaloni, destinati all'altro sesso.

Quel giorno io indossavo con orgoglio i miei primi pantaloni ed essendo in compagnia di mio fratello Pietro e di Sisto, non potevo abbassarli per ovviare all'inconveniente. Pensai, quindi, di arrotolarne la gamba partendo dalla caviglia, ma nel passare il ginocchio, il filo sotto sforzo si spezzò e si scuci fino quasi alla cintura. Che fare? Se fossi tornata a casa me le sarei sentite, sia per la rottura dei pantaloni che per le lezioni perse. Con tutta la dignità possibile, decisi che sarei andata a scuola. La maestra vedendomi in quelle condizioni fu magnanimo, fingendo di non accorgersene. Non lo furono altrettanto i miei compagni che burlandomi con cantilena, mi soprannominarono “Braghe a campanella”.

Ho voluto descrivere i nostri inverni con la slitta, inserendo questo episodio perché, proprio poco tempo fa, io e mia sorella Ivana, in fondo ad una valigia, abbiamo trovato un *laibl*, lei stupita mi chiese a cosa servisse quell'indumento. È nata tredici anni dopo di me e nel giro di poco tempo era cambiato di molto il sistema di vita ed anche la moda.

Caro, vecchio e scomodo laibl, goditi il meritato riposo in fondo alla valigia attorniato da nostalgici ricordi.

È l'ora di recarsi nella stalla: si indossa una specie di tuta o un grande grembiule e si prendono i secchi per la mungitura. In uno si porta dell'acqua calda per lavare le mammelle alle bestie in modo che il latte sia pulito.

A volte si fa molta fatica a mungere per il fatto che le mucche stentano a dare il latte.

Terminata la mungitura il latte viene colato usando un colino o una pezza bianca.

C'è chi ha la scrematrice e usano quella: da un'uscita esce il latte e dall'altra la panna: un latte magro addirittura bluastro quando si cerca di ricavare molta panna!

Per avere la panna noi mettiamo il latte nelle coppe, quindi si leva la panna che si forma in superficie e, quando ne è stata radunata una certa quantità, la si sbatte con la zangola a manovella: un tempo usavano la zangola con il pestello “dal tournacion”.

Dopo un bel po' che la zangola

Il nonno racconta

Dal Concorso “Il Pennino d'Argento”
7° episodio (Usanze oggi dimenticate)

di Silvio Crepaz

Latte, burro e formaggio

lavora si sente un gorgogliare: si apre il coperchio ed ecco il burro e il siero.

Il burro lo si lava nell'acqua fredda per diverse volte fin tanto che l'acqua rimane limpida, quindi lo si batte con le mani per far uscire tutta l'acqua quindi gli si dà una forma grossomodo cilindrica e, su questa, si imprime un bel disegno. Con il siero è possibile fare la ricotta da usare per il ripieno delle “tircle” oppure si aggiunge del latte e lo si lascia inacidire per avere il prodotto per preparare i “zigri”. Questo lo si introduce in un sacchetto e lo si

appende a sgocciolare. Quindi lo si pone in un catino, si sala, si aggiunge erba cipollina e si confezionano i “zigri” che avranno bisogno di un lungo periodo di stagionatura.

Unendo una discreta quantità di latte fresco a quello scremato, si prepara il formaggio. Si pone il tutto in un capiente paiolo e lo si intiepidisce. Lo si leva dal fuoco e si aggiunge il caglio che viene preparato con lo stomaco di un capretto, ucciso prima che inizi a mangiare fieno, stomaco che viene leggermente affumicato e fatto seccare. Ne viene messo un pezzetto nell'ac-

qua che viene aggiunta al latte tiepido, si mescola e si attende che coaguli.

Sbattendo il tutto con un mestolo di legno si separa la caseina che viene raccolta e inserita nell'apposito contenitore “cartè” e premuta con forza in modo da far uscire tutto il siero.

Di tanto in tanto, la forma viene capovolta nel contenitore e salata su ambedue le facce.

Quando è ben asciutta la si porta in cantina nell'apposito scrigno “scrin dal formài”.

Di tanto in tanto, fino a quando raggiungono la giusta stagionatura, le forme di formaggio devono essere lavate e pulite.

Anche dal siero del formaggio sarebbe possibile ricavare della ricotta, ma noi lo diamo, come mangiare, al maiale.

Preparare, una volta a settimana il burro e i “zigri” e, sera per sera il formaggio è un lavoro non indifferente per la famiglia contadina!

Negli anni fra il 1930 e il 1935, sulla destra orografica del torrente Pignazza, la Ditta Tebaldi di Bolzano aveva scoperto un luogo nel quale si trovava una roccia dalla quale era possibile estrarre un marmo molto particolare “il marmo nero”.

Diversi anni fa il Sig. Gabrielli Adolfo di Collaz, figlio di Riccardo mi aveva fatto avere una fotografia che mostrava diverse persone occupate nel lavoro di estrazione di tale marmo. Non avendo avuto altre notizie avevo messo la foto in archivio senza dedicarmi a particolari ricerche.

Tempo fa, parlando con Roberta Codalonga, corista del Coro Femminile “Col di Lana”, ho avuto alcune notizie molto interessanti. Roberta mi raccontò che suo padre Francesco, abitante a Rucavà, aveva alcune fotografie riguardanti l'anno 1934, quando il lavoro di estrazione del marmo era in piena attività. Il signor Francesco ha messo gentilmente a mia disposizione alcune interessantissime foto e mi ha raccontato alcune cose che aveva saputo da suo padre Isidoro che aveva lavorato alla cava. Mi ha inoltre raccontato che, trovandosi a Milano, era andato a visitare il Museo della Scienza e della Tecnica” e... sorpresa!! Nel Museo era esposto un blocco di marmo con il cartellino “Marmo Nero di Rucavà”.

Questo marmo doveva pertanto essere piuttosto pregiato o, quantomeno, particolare.

Non ho potuto fare a meno di chiedere a Francesco di accompagnarmi sui luoghi dai quali veniva estratto tale marmo.

Così, il 23 settembre, sono andato a Rucavà all'appuntamento dove c'era Francesco con Lorenzo Agostini e Beniamino Pallua. Con tranquillità, camminando lungo una mulattiera, siamo giunti alla base di una grande roccia verticale: era la cava dalla quale il marmo veniva estratto, lavorato sul posto e ridotto in blocchi a forma di parallelepipedo a base quadrata, lunghi circa 2 metri, della larghezza di circa 45-50 centimetri.

La cava del marmo nero



Il trasporto dei blocchi dalla cava al fondo valle - anno 1934.

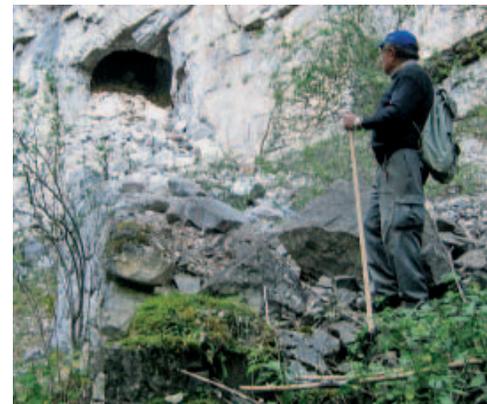
Sul posto rimangono ancora oggi diversi blocchi, ormai coperti da muschio e vegetazione, e tantissimo scarto della lavorazione.

Da lì, questi grossi e pesantissimi blocchi venivano fatti scendere verso il rio Pignazza servendosi di tronchi sui quali far scivolare le robuste slitte, quindi di corde per rallentare la loro corsa nel caso fosse stato necessario. Per superare la zona impervia era stata scavata una galleria di una ottantina di metri superata la quale i blocchi raggiungevano il bosco sottostante e, lungo una semplice mulattiera, scendevano al Cordevole. Era stato necessa-

rio costruire un ponte per farli giungere alla vecchia strada che da Digionera raggiungeva Saviner.

Certo è che non mi sono accontentato, così ho chiesto di essere accompagnato a vedere dove si trovava l'uscita della galleria per scattare alcune fotografie.

E' a questo punto che la marcia è diventata problematica: un sentierino (se così si può chiamare) lungo un pendenza che raggiunge il 90%. Per me è il momento di farmi il segno della croce...ma... ormai si deve procedere!! Un sospiro di sollievo ed ecco davanti agli occhi l'uscita della galleria. Mi è sembrato



Francesco Codalonga presso l'uscita della galleria. Ben visibili lo scivolo ed il muro di sostegno costruito a secco.

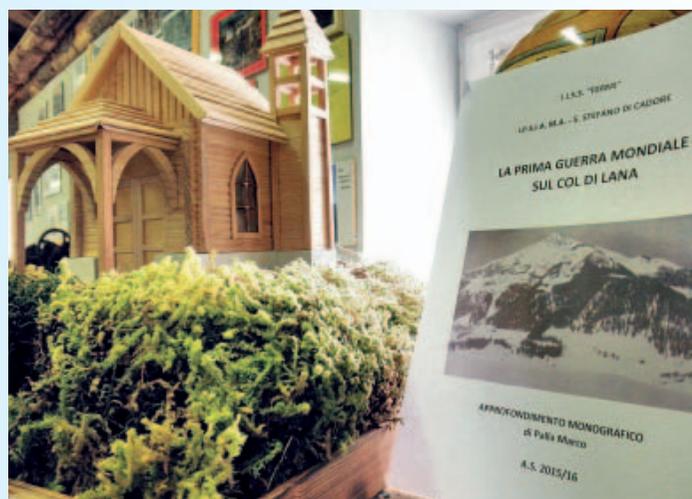
di vedere uscire gli uomini con il carico. Per farlo toccare terra avevano costruito uno scivolo sostenuto da un robusto muro a secco. I miei accompagnatori conoscevano il “sentierino” ma si erano ben guardati dal presentarmelo. Certo... ora dico che avevano fatto bene a tenere la bocca chiusa!!

Per dovere di cronaca è giusto precisare che “la cava” si trova nel Comune di Liviallongo, ossia sulla destra orografica del rio Pignazza, mentre il viaggio seguito dai blocchi, dall'uscita della galleria in poi, si trova nel Comune di Colle St. Lucia. (franco deltedesco)

Tesi di Diploma

Un bel lavoro quello preparato da Marco Palla di Salesei per la sua tesi di Diploma. Il tema approfondito: “LA PRIMA GUERRA MONDIALE SUL COL DI LANA”. Alla ricerca scritta, Marco ha dovuto preparare un lavoro che esprimesse la sua manualità. Dal momento che la sua ricerca riguardava il Monte di Sangue era quanto mai opportuna la costruzione della Cappella del Col di Lana che è stata preparata meticolosamente in scala 1:20. Oggi, copia della sua tesi e lo stesso lavoro manuale sono esposti al Museo Etnografico dove rendono maggiormente interessante l'angolo riservato agli Eugubini e il loro rapporto con Fodom.

Grazie Marco e... auguri per il tuo futuro.



La tesina e il lavoro manuale di Marco Palla esposti al Museo.

È stata presentata in anteprima ad Arabba venerdì 28 ottobre l'ultima produzione del regista cortinese Franco Vecchiato dal titolo *A roeder, mi amur* – A presto amore mio, il docufilm sulla Prima Guerra e sul tema dell'unità dei Ladini, girato interamente nelle vallate ladine del Sella ed in particolare a Colle S. Lucia, dove è ambientata la storia. Gli attori sono tutti stati "reclutati" tra la gente del posto. Tra questi molti che hanno portato testimonianze e ricordi di quei tragici eventi di cent'anni fa. La Grande Guerra ha lasciato nel cuore della gente segni che il tempo ha in parte eroso ed altri, indelebili, che paradossalmente fanno emergere con grande forza sentimenti, emozioni, passioni, creatività, umanità e solidarietà.

Nei paesi ladini delle Dolomiti, ormai svuotati degli uomini inviati al fronte, rimasero solo bambini, anziani e donne che divennero d'improvviso le protagoniste della vita di tutti i giorni e dei lavori più pesanti, delle decisioni private e collettive.

La storia ha inizio nel 2016 nella bottega di Pio, il calzolaio di Colle S. Lucia. I suoi occhi hanno visto molte cose, molte stagioni sono passate ed hanno lasciato un segno. I suoi pensieri diventano così la voce narrante del film. Pio aggiusta le scarpe della giovane Martina, la giovane protagonista che si ritrova a ripercorre la storia della sua famiglia. Liberandola dal vecchio dolore del conflitto, Martina scopre la straordinaria ricchezza di valori che risiedono nel cuore

"A roeder, mi amur"

UN DOCUFILM SULLE DONNE, I LADINI
E LA PRIMA GUERRA MONDIALE



Il regista Franco Vecchiato con la protagonista Martina Nicolai.

di chi l'ha preceduta.

Tutto comincia quando la giovane riceve in dono un libro che racconta della sua terra: le Dolomiti. Un libro che parla dei boschi, dei prati, delle montagne, del turismo, la nuova economia che dalla metà del 1800 affiancò quella locale basta sui principi centenari delle "Regole". La storia dei suoi avi. Umberto, lo scultore, chiede a Martina di posare come modella per farne una scultura. Ma quella scultura avrebbe riservato una sorpresa. Lo scalpello dell'artista d'improvviso si blocca quando nel legno trova un proiettile arrugginito conficcato là, dove è il punto del cuore della sua figura femminile. Quel proiettile riporta Martina ad un altro tempo, ad un altro capitolo della storia delle Dolomiti: la Grande Guerra. Il cuore di quella statua,

porta una ferita ereditata dalla famiglia della protagonista. Che vuole saperne di più: così comincia a cercare. Un vecchio albero del bosco, che ha visto la guerra, "suggerisce" a Martina di cercare nel fienile della sua casa. Lì trova una piccola cassetta di legno, ormai dimenticata dal tempo. Un santino, degli orecchini, delle vecchie foto e altri piccoli oggetti conducono Martina ad incontrare più e più storie di donne, protagoniste sconosciute dell'ordinaria quotidianità del tempo, della guerra. Raccoglie testimonianze, diari e reperti di guerra. Nonostante la guerra e la distruzione degli animi, nella gente ladina rimane fermo quel senso di unità, di solidarietà reciproca che la caratterizza accompagnandola fino ai nostri giorni.

Ma com'è nata l'idea di que-

sta produzione? Dal sentimento e dall'amore per la nostra terra e per chi non c'è più – spiega il regista Franco Vecchiato. "La guerra ha rotto un equilibrio. L'avvento del turismo aveva portato la luce. La guerra ha portato il buio." Nella presentazione si fa spesso riferimento all'unità dei ladini. È questo il tema del film? "Sono stanco di sentire parlare di unità dei ladini continuando ad aspettarsi qualcosa dai politici. L'unità è un sentimento che deve partire dalla gente. Guardiamo cosa è successo ai tempi di Andreas Hofer. Allora la gente non ha certo aspettato i politici; si è unita ed ha combattuto contro gli invasori francesi. Così oggi. L'unità c'è se la vogliamo, al disopra ed aldilà dei confini amministrativi."

Il film è stato realizzato dall'Aleyafilm grazie al contributo di alcuni sponsor come Bristot Caffè, Birra Dolomiti ed il patrocinio dell'Union Generela di Ladins dlla Dolomites, l'Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan e la Fondazione Dolomiti Unesco e la Rai Ladinia. Pubblico delle grandi occasioni in occasione della premier, alla quale hanno preso parte rappresentanti istituzionali e culturali di tutte le cinque vallate ladine del Sella. (SoLo)

È possibile rivedere il filmato in internet sul sito RAI Ladinia (<http://www.raibz.rai.it/la/index.php>) - MEDIATECA, selezionando le puntate di Paladina del 01/02/03-11-2016.

Un documentario su Fodom

La Rai Sender Bozen ha incaricato la casa di produzione Rekon di Merano di realizzare un documentario su Fodom



La troupe televisiva al Museo Ladino.

che verrà trasmesso nell'ambito delle trasmissioni in lingua tedesca della Rai Bolzano. Il documentario, della durata di circa 40 minuti, spazierà sui vari aspetti della vita sociale della vallata: storia, cultura, ambiente, turismo, artigianato. La troupe della Rekon è venuta più volte nel corso dell'estate a Fodom per effettuare riprese ed interviste nei luoghi più caratteristici come il castello d'Andraz, il Museo ladino, l'ossario del Pordoi, il Col di Lana, la latteria di Renaz, il Centro Valanghe ed in piazza a Pieve dove si trova la statua di Caterina Lanz. Per la parte storica la Rekon ha raccolto un'intervista con la maggiore esperta di questo campo, la studiosa Luciana Palla. Ampio spazio sarà dedicato nel documentario alla cultura ed al folklore. Una troupe era presenta il 15 agosto

per riprendere la festa di S. Maria Maiou. Non mancheranno ovviamente le associazioni storiche come gli Schützen e quelle musicali. Proprio a queste è stata riservato un pomeriggio intero di riprese con protagonisti il Coro Fodom, il Coro Femminile Col di Lana ed il Piccolo Coro Col di Lana. Per il femminile ed il coro dei bambini è stata scelta come location per le riprese il Museo Ladino di Pieve. Durante le precedenti sessioni di registrazione erano state filmate anche la Banda da Fodom ed il Coro Parrocchiale S. Giacomo. La produzione è stata conclusa nel mese di novembre ed il documentario verrà trasmesso, con tutta probabilità a dicembre sulle frequenze della Rai Sender Bozen, che è visibile anche a Fodom. (SoLo)

“UN’ORA AL MUSEO”

Visite al museo etnografico di Pieve di Livinallongo

Di Franco Deltedesco



Scolari

Il 5 ottobre scorso hanno visitato il Museo Etnografico con settore Grande Guerra di Pieve di Livinallongo gli scolari della classe 2^a e 4^a elementare, accompagnati dalle maestre.

Per i grandi, il principale interesse è stato rivolto al settore Grande Guerra per apprendere i tristi momenti che avevano coinvolto Fodom nel periodo 1914-1918: i profughi - la distruzione - i cimiteri di guerra - la ricostruzione - il Col di Lana ieri e oggi - il “Progetto Col di Lana”, quest’ultimo concretizzatosi in un enorme lavoro di ricerca e documentazione al quale ha partecipato, in prima persona, lo storico Ezio Anzanello.

Lettera da parte degli scolari

Gentilissimo maestro Franco, siamo gli alunni delle classi quinte della scuola primaria “Tito Livio Burattini” di Agordo.

Le scriviamo per ringraziarla di aver organizzato per noi la visita guidata al museo etnografico di Pieve di Livinallongo: ci è piaciuto molto sentire le storie del nostro passato!

Le sale che ci hanno interessato maggiormente sono state due. In quella sulla grande guerra, combattuta sul Col di Lana, abbiamo potuto osservare le armi e sentire il racconto di lunghe battaglie; in quella con le ricostruzioni delle abitazioni di una volta abbiamo seguito le spiegazioni sulle usanze dei nostri antenati che hanno sopportato la fame e la guerra per tanto tempo: quelle “casette” per noi sono una meraviglia!



La copertina che include la lettera.

Quando lei indicava il cambio di sala da visitare girando la “batola” noi ci siamo tanto spaventati: qualcuno ha fatto un salto in aria!

La ringraziamo cordialmente per l’ospitalità e il tempo che ci ha dedicato. Speriamo di tornare al più presto al Museo Etnografico di Livinallongo.

*Distinti saluti
le classi quinte.*

Professori Scuole Superiori al Museo



Il 30 agosto 2016 è giunto al Museo un gruppo di Insegnanti di Scuola Superiore della Provincia di Bolzano. Ha fatto loro grande piacere poter conoscere da vicino la storia, gli usi, i costumi e le tradizioni della gente ladina che vive in questo angolo di Dolomiti.

Classi 5^A e 5^B della scuola primaria di Agordo

Da Agordo sono giunti al Museo di Pieve circa 35 scolari accompagnati dalle loro insegnanti, dai genitori e parenti: in tutto 100 persone. La gestione del Museo è stata messa a dura prova: il sottoscritto ha dovuto correre ai ripari e chiedere rinforzi. Così Ezio Anzanello e Santo De Dorigo sono accorsi in aiuto: in tal modo sono stati formati 3 gruppi divisi nelle 3 sezioni del Museo, gruppi che, al suono della “batola” si sono alternati nelle sale. Tutto è andato perfettamente liscio.

Un interrogativo: “Quando potrà esserci la disponibilità di fodom per accompagnare e spiegare?” Ricordo che lo storico Ezio Anzanello è ormai salito diverse volte da Oderzo (TV) per accompagnare scolari e studenti sui luoghi della Grande Guerra o al Museo di Pieve, e sempre solo per passione e per dare, gratuitamente, una mano!



Filastrocche d’un tempo

di Anna De Carli

C’è una mela

*Dunque attenti cari miei
c’è una mela e siamo in sei.
Morde Pia, morde Piero*

*ora a me... ma per Benigno?
Che boccon da pescecane...
e agli altri che rimane?
Piero! Ancora un morso a te
così resta il torsolo per me!*

L meis de novembre l scomen-
scedum per chi che no n é plu
pro nos, ence che i penson sun
Paradisc. En stouta l è plu pesoch
percié che la comunità de Fodom
l' à mossu saludé ence l Silvio
da Gliera, joven père de fameia,
cugniscü e ben volù da duc.

Nnautra persona, liada da
strent a Fodom, nte chisc dis la
se n'é juda: l'é la nosta carissima
Tina Anselmi, l'Onorevole tocà-
sa di, ma per nos chëst titol la no
l' à mei fat pesé, dut auter!

Nos plu de temp on bu l
muot de la cugnësce e de l'avei
con nos a festegé Sánta Maria
Maiou per tánc de agn; pro na
foto la scrivéva: *“A ricordo di un
bellissimo ferragosto e in attesa
del prossimo!”*.

Son piei via col Capocomun
Gianni Baiol e l Benigno del
viers de Col (ulache la passáva
pèrt de l'isté) a la nvié a fè festa
con nos e *“guai se non mi invi-
tate, vengo ugualmente!”*.

Ncherscedum



TN bel momento del '88: la Rita Ciufola l'á cot la jufa e... toca la ciarcé!

La se giadèva na bela mës-
sa ciantada e la festa n te Plaza
Nuova.

L'à tres bu de bele parole
per duc chi che rencura la tiera
de ste bele mont con gran fadia
e a le ële en guànt da fodoma
“Donne ladine conservate i va-

*lori della vostra cultura e della
vostra storia!”*, ousc chësta de la
Presidente della Commissione
per la realizzazione della parità
tra uomo e donna.

Volon se auguré che chësta
siebe la bela eredité per le nuo-
ve generazion.



Sánta Maria Maiou '92: *“Strano che
no sombe tomé via da l'emozion!”*

Ne lascia na gran ÈLA che l'a
dé testimoniánza luminosa de co
che se po' servì la Repubblica.

En Sánta Maria Maiou son
segura che la sarà con nos, a
festegé!

Diotelpaie de dut, carissima
Tina!

Co nen gran ncherscedum,
Bruna e Benigno co l'Ami-
nistrazion e la comunità da Fo-
dom.

Dedica a nona Rosa 21.11.2016

Per nuova vita de Nona Rosa
se meton duc cánc n posa,
ie baton dassën le mán,
ie dijon pa chero gián:

Grazie Mama, Grazie Nona,
no bastëssa na ria scïona
per di l ben che te volon
e l respet che te porton.

T'es come n elber bel e gran,
che no l é mei sté ilò deban,
che a dute le sajón
l à doné dut cánt l bon;

de suoi ciof e ram biei vërc
giaut i vis e giaut i morc
e co vegle l é vegnù
l sierf ncora e tres deplù...

Duc no sà ci che vol di
avei la mere damprò ti
che te dáida cánche ocór
e te alevia ence i dolor.

Te pos crei ci bel che l é
tourné a cesa e te ciapé,
davò taola se senton
a mangé chël velch de bon.

Ciao nona Roja!

*Nona Roja “de Dorich” n'a lascé ai 18 de Novembre
ala bela eté de 101 agn.*

*Volon la recordé ence nos co le rime
che i a dediché sua fameia*

en ocajon de la mëssa de sarevede. (la redazion)

Dintournvia dut bel florì
co nen gusto da no di,
l ourt tegnù a la perfezion
con maestria e dedizion.

Davò dut tuo gran laour
te suion pa ju l suour
che l Signour l à benedi
pro le fadie de vignidi.

T'es n ejemple per duc cánc,
i se n tol ite nchina i sánc,
volonté, coragio, sánta pa-
zienza
e gran fede nte la Providenza.

Pronta a fè del ben a chi che
à debujen;
malèi, vegli e tosac per ti i de-
venta mac.
Ri Ricovero, Glieja e Miscion
te dáide con pascion;

e tuo gran gusto a cianté ntel
Coro
ence de chëst on fat tejoro;

Pesc, serenité, alegria
e da spës n'Ave Maria;
amour, perdono e carité
plu l'esperienza de l'eté.

De dut chëst te ringrazion
e de cuor te auguron
sul teriol del Paradisc
de te n jì bel flinch e frisc
e podei coles te pone
nten bel pre de cënebone.

I tuoi 100 e passa agn
i restarà tres vis compagn,
de ti conservon grata memoria
e l Signour t'abe nte Sua Gloria.



Nona Roja pro “suo” Crist da Salejei.

Pro nono Bruno e tua jent
colassù
te perion bel de cialé ncora ju
e de ester per nos come tres
la pièra che luc e che porta la
pesc.

Diotelpaie ncora tánt
e l te premie de dut cánt.

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI

Fodom è comune "cardio protetto"

Nel corso dell'autunno Comune e Croce Bianca Fodom hanno completato i lavori di installazione delle sei colonnine dotate di defibrillatore, previste dal progetto Dae (Defibrillatore Automatico Esterno). L'iniziativa, finanziata dal Comune con 17.000€ e realizzata in collaborazione con la Croce Bianca Bolzano ed il Suem 118, porta Fodom ad essere il primo territorio "cardio protetto" della Provincia di Belluno.

Le colonnine sono state posizionate nel capoluogo Pieve, ad Arabba e nelle frazioni di Ornella, Corte ed Andraz. Questo per cercare di avere una copertura più capillare possibile del servizio nelle molte e spesso disagiate frazioni del Comune. Un apparecchio mobile è stato posizionato invece nella palestra della scuola media di Brenta. Ogni defibrillatore è telecontrollato via Gsm in modo da tenere sott'occhio la ricarica delle batterie ed anche contro eventuali furti. In caso di bisogno, grazie ad una app scaricabile sullo smartphone, sarà possibile per gli addetti visualizzare in tempo reale la posizione di ogni colonnina in modo da poter sapere qual è quella più vicina. Sempre nell'ambito dello stesso pro-



I ragazzi delle scuole medie con i volontari della Croce Bianca Fodom durante la giornata "Viva".

getto a maggio si sono tenuti i corsi di formazione all'uso dell'apparecchio, organizzati dalla Croce Bianca Fodom, al quale hanno partecipato oltre una quarantina di volontari, perlopiù scelti tra i membri di associazioni di pronto soccorso come soccorso alpino e pompieri. Tutte le colonnine sono già attive e pronte all'uso.

Sempre nell'ambito della prevenzione sul tema dell'arresto cardio respiratorio, la Croce Bianca ha partecipato anche quest'anno all'iniziativa chiamata "Viva". Si tratta di una settimana di sensibilizzazione, promossa dal parlamento europeo, proprio su questo tema.

Come lo scorso anno sono stati coinvolti i bambini ed i ragazzi delle scuole elementari e medie della vallata (una ottantina in tutto) i quali, a piccoli gruppi, hanno potuto seguire le "lezioni" nelle tre postazioni dotate di manichino approntate dai volontari nella piazza del capoluogo. "Prima di tutto – spiegano i volontari – abbiamo loro mostrato come si esegue la rianimazione su persona in arresto cardio – respiratorio. Poi è seguita la parte pratica, dove ogni ragazzo ha potuto provare in prima persona le manovre previste dal protocollo per questo tipo di situazione. A cominciare dalla chiamata al 118,

molto importante, in quanto è già successo più volte a livello nazionale che un bambino è riuscito a salvare la vita ad una persona proprio facendosi guidare telefonicamente in queste operazioni dall'operatore del centralino". La lezione è terminata con la dimostrazione dell'intervento dei sanitari dopo che la persona è stata rianimata. A due maestre infine, è stato spiegato come viene eseguita la rianimazione sui bambini. "Diversi ragazzi che hanno partecipato anche lo scorso anno ricordavano ancora le manovre già apprese. Ciò dimostra l'importanza di ripetere di queste iniziative". (SoLo)

36° Premio Fedeltà alla Montagna



Diego Dorigo, ultimo premiato con Antonio Dorigo, il primo premiato.

Il prestigioso "Premio Fedeltà alla Montagna", istituito dalla sede Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, è ritornato nelle nostre zone.

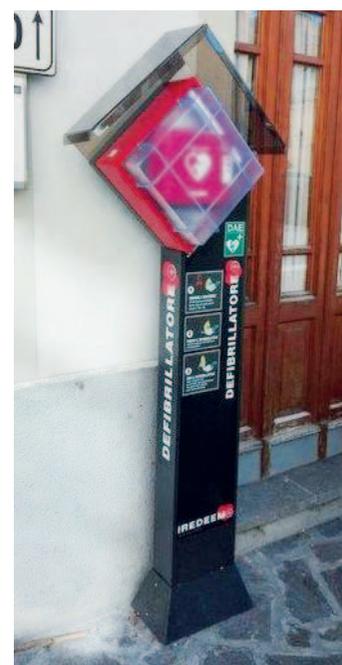
Il riconoscimento, infatti, quest'anno è stato assegnato a Diego Dorigo di Laste che gestisce a Col de le Casiere la Malga Laste. La cerimonia si è concentrata nei giorni 27 e 28 agosto. Il sabato, dopo gli onori ai caduti al Sacrario di Pian di Salesei e al monumento di Laste, la meta è stata Malga Laste, dove è stato possibile visitare da vicino l'azienda agricola, condotta con passione dalla famiglia di Diego.

Molto interessante il filmato di presentazione dell'azienda,

proiettato nella sala "El Teaz" di Rocca Pietore il sabato pomeriggio.

La domenica mattina, dopo la sfilata partita da Sottoguda e la S. Messa presieduta dal Vescovo emerito Giuseppe Andrich, il Presidente Nazionale dell'ANA, Sebastiano Favero, alla presenza di numerose autorità civili e militari, ha consegnato il Premio a Diego.

Accanto alle autorità, è stato presente un folto gruppo dei precedenti premiati, tra cui Antonio Dorigo di Corte, che, in qualità di presidente dell'associazione allevatori, lo vinse nel 1981, anno della prima edizione del Premio.



La nuova colonnina con defibrillatore a Pieve.

Camminare è... salutare

Caro lettore, sono sempre io, che, puntualmente, ti faccio il resoconto delle gite organizzate da Serafino durante l'estate che ormai è passata.

Sono state tutte belle: qualcuna un po' lunghetta, qualcun'altra un po' impegnativa, ma tutte molto emozionanti!!! Non è mancata la pioggia e neppure la grandine, ma come avete visto l'estate è stata un po' pazzarella. Inoltre anche quest'anno si sono aggiunti altri camminatori che hanno incrementato il gruppo "Uniti per la montagna".

Si sa, mentre si cammina, ci si guarda intorno per ammirare le meraviglie che ci circondano, si sta attenti a dove si mettono i piedi e così si torna tutti sani e salvi; ci sono le varie pause



L'escursione al Monte Pares - 12 apostoli (Val Badia).

"marendel", si chiacchiera e si canta grazie al nostro paroliere personale che ci scrive le canzoni adatte a noi. Sommando il tutto, diciamo, che queste gite ci fanno bene alla SALUTE.

Vari studi scientifici hanno appurato che camminare un'o-

retta al giorno, a passo svelto, fa molto bene al nostro fisico: aiuta la circolazione, regolarizza certi "valori" non proprio perfetti, tonifica, rassoda, tiene elastiche le articolazioni, la vista ci guadagna e poi ancora un sacco di cose. Allora, ho pensato, che

se ci aggiungiamo la piacevole compagnia e la carica positiva che le gite del Sera ci regalano, il gioco è fatto! Saremmo tutti più sani, più felici e magari anche più belli!!! Tutto questo, grazie alla nostra guida che ci propone sempre nuovi percorsi e che aiuta i più inesperti e timorosi (questo è il mio caso) in certi percorsi un po' più impervi.

E allora, in conclusione, sen-
nò ti annoi a leggere, ringrazia-
mo ancora il grande "SERA" che
CI e VI aspetta puntuali in piaz-
za grande a Pieve per l'estate
che verrà, tutti belli pimpanti,
con la nostra maglietta rossa che
ci fa sempre sentire "Uniti per la
montagna"!

*Baci baci a tutti
da Eleonora*

Rinnovamento

Quest'anno ci è stata proposta un'idea e noi del gruppo l'abbiamo realizzata: a Salesei siamo riuscite ad aprire un laboratorio, per confezionare i fiori e i fiocchi che sono poi serviti per addobbare le corone dei defunti. È stata anche una piacevole occasione per fare quattro chiacchiere e conoscere nuova gente.

Così nel mese di luglio e agosto, tutti i pomeriggi, fuorché la domenica, dalle 15:30 alle 18:30, a turno, eravamo presenti per insegnare a chi voleva imparare. Diversi erano i "corsi" proposti: un giorno era dedicato ai fiori di carta, un altro al lavoro a maglia, uno all'uncinetto e così via per tutta la settimana. È stata una bella idea anche se un po' impegnativa.

Il gruppo ringrazia Sottoguda che ci ha ospitato tutti i giovedì di "Na sera da zacàn". Qui ci siamo fatti conoscere anche dai turisti. Avevamo pure due deliziose "mascotte", Angela e Giulia, che hanno collaborato alla buona riuscita delle serate. A dirla tutta, ci siamo prese anche un sacco di freddo... ma è stata una simpatica esperienza.

Dopo l'estate ci siamo trovate come sempre per creare le nostre corone che, anche stavolta, hanno avuto successo: ogni anno miglioriamo e un grazie di cuore va a tutti coloro che si danno da fare per realizzare ciò. Dicono che "l'unione fa la forza" e, vi assicuro, che è verissimo! Se non ci fossero tante persone che collaborano e



Lo stand in occasione di "Na sera da zacàn" a Sottoguda.



Le corone confezionate per la ricorrenza dei Santi e Defunti (foto fdeltedesco).

aiutano il GRUPPO non otterremo questi ottimi risultati.

Così, anche quest'anno, siamo riuscite a dividere il ricavato e a donarlo ai nostri missionari che tanto necessitano per poter dare

a chi è più sfortunato di noi. Concludo ringraziando ancora, a nome del Gruppo del Martedì, tutti voi che ci permettete di continuare con il nostro operato.

Baci baci Eleonora

Gita annuale

Anche quest'anno siamo partiti di buon'ora con il pullman al completo in direzione del Friuli, più precisamente verso Gemona. Questo paese è tristemente noto per l'imponente terremoto del 1986, che si era fatto sentire fino in terra Fodoma.

Con un'esperta guida abbiamo visitato il Duomo: alcuni di noi hanno subito notato che le enormi colonne di sostegno erano inclinate verso destra a causa del terremoto. Ci siamo spostati poi nel museo storico dove, con foto e video, è documentata la tragedia sismica.

La nostra giornata è continuata a San Daniele del Friuli, dove abbiamo visitato il prosciuttificio molto noto per il suo

prodotto DOC: lì abbiamo visto e apprezzato gli enormi magazzini contenenti fino a 500.000 prosciutti appesi per la stagionatura!

Al pomeriggio abbiamo visitato l'ex coltellificio di Maniago, ora trasformato in un museo, dove sono esposte le vecchie macchine e gli attrezzi che servivano per la lavorazione dell'acciaio.

Il tempo non è stato dalla nostra parte



ma, in compenso, tutto è andato secondo programma. Ringrazio tutti coloro che hanno scelto di partecipare e trascorrere una giornata in compagnia dei Donatori di Sangue Fodom!!

Per il direttivo, Fabio Denicolò

Il gruppo all'ingresso del prosciuttificio di S. Daniele.

Jon a München coi cantori

A la fin l'è diventada. Son partis de na bela comitiva sabada ai 22 de otobre e bel delongo su per Ciaulonch la nei n'è dé l bondi. Ma cånche son fermèi sul Prener a se beibe n café che l siebe ncora talián, l temp l deva speránza de vegnì meo. Ntourn le 10 sonve bele a Oberammergau: n pico pais de la Baviera de 5.200 anime zirca, famojo per sue cese bele decorade da dessens de vigni sort e coi balcon ncora ades ciarìe de ciof; per suo artejanat del zuplé e del depenje e na mascia de boteighe coi laour de chiena che fesc bela paruda nte le vedrine. Famoja finamei a livel internazional per l Teater de la Pascion e la Mort de Nost Signour che l ven tegnù ogni 10 agn con atori del post, da mei a setember, con plu de 100 raprezentazion e che tira turisc da dut l mondo. Chèsta tradizion la ven ncora dal Medioevo e n temp i la fajèva nte la bela glieja parochial ulache nost Coro s'è biné pro auté a cianté l *Kyrie* del Mitterer e la *Salve Regina* de Hayden; ma ncora ntel 1815, per l gran numer de jent che ruáva adanerch, l eva sté debujen de trè su n vero Teater, refat e metù n segurèza ntel 1930.

Na outa ruèi a Monaco ne spetáva la marèna nte la Hofbräuhaus (HB): la plu vegla e zelebri bireria de la zitè, fondada ntel 1589. De bele gran sale su plu auzade, taulade longe e sluminade da de bie lustrì, fonc e pareis de len laorei e abelis da piture e da quadri che se i podèssa descòre i n assa da conté fin che joa. Le chelerin



N valgune s'ava metù l diendl ... da fè resté de stuch ence i Deutsch!

che vò nlavánt e nlavò con de gragn plató ciarìe de jope, de Würstel e Schinken de porcel con Kartoffeln, crauc e auter; na grazia se i rua sun taola, che da la sgonfa i pò fenì ju per fonz e sclitè sot taola ite, coche l é suzedù! E po ncora co na bela roda de Kriegl de bira n mán, i mendri da mez litro, ma che se lascia beibe saurì tánt l'é bona. E na mascia de jent de vigni sort, a scomencé dai plu carateristeghi coi bafi a la Fránz Josef, braie de pel e ciamèja a quadri, ciapiei con medaie e penaci, e che no se tira ndrio a cianté l *Prosit* e *Ulà che la Marmolada* con nos e gnánca a nvejié le bele èle. L dut condì da mujica e alegria nte n'atmosfera de autri temp.

Davò marèna son rodèi per la zitè compagnèi da nosta Jasmine che la laora ilò bele da 5-6 agn nca. La n'è porté nte la Marienplatz ulache l é la Frauenkirche: la bela e granaatedral de la Madona. Daite on podù cianté l *Ave Maria* de De Marzi e la jent la s'è biné dintournvia con devozion. Damprò l é l Comun co la tor de l'ora e col plu bel e gran carillon de la Germania. On speté che vegne le 5 da sèra per vedei chèst spetacol: de soura le noze de

Wilhelm V, de sot la balada dei botai e per fenì, sunsom deldut, l gial ndoré che ciánta, muof la testa e sbat le ale. Velch de nteresciánte!

L eva ora de monté n coriera per jì nte albergo, ence percicche l eva assé freit e sonva duc strac. La Baviera l'é freida, ma ntel medemo temp l'é ciauda. La cèna l'eva prenotada nte n'otra tipica bireria ulache s'è mangé nte na prescia de tel chere lianie da sté sul stome, ma la bira dagnèra bona! N valgune de nos s'ava metù l diendl e valgugn le Lederhosen, da fè resté de stuch ence i Deutsch. Se l on ciantada, sogada e ridèsta de gusto. Valgugn i é jus a la storje bonora da sèra, autri bonora da domán..., ma se ence che chi tei o chèle tele no n à sentù vegnì ju l becher, co l é sté ora de coriera duc i eva njignèi. Dijeiso nia: onva da jì al Ciastel de Neuschwanstein!

Ence chèst ci velch de bel, te per de ciarìe siebello a l vedei daite che defora, nò per nia l à ispiré i ciastiei de le storie de Walt Disney... L ciastel l é sté volù dal re Ludovico II de Baviera per sua albierch personal e n onour del genio de suo benvolù mujizist Wagner. L é sté fat su

nte la "Contea del Cigno" (da ulache l ciapa l inom) a la fin del XIX secol, ma l re no l à cialfé a l fenì pro ajache l é mort bele a l'eté de 41 agn. L à fat trop, e dut te descòr de na gran pascion e amour per l'ert, n patrimonio cultural che l re se gaudèva del stès e ntel medemo temp l ie tegniva che l no vade perdù.

Co s'on descodé fora da chèsta magica storia se l'on marenada e po son jus a Füssen che l é ilò damprò: n'otra bela zitadina storica de la Baviera de 14.500 abitánc, al confin co l'Austria, sul ru Lech. Ncora plu romántica sot la ploia, nánter sue strade co le cese spize e de plu colour, con suo bel ciastel, na bela glieja e de bele boteighe. No se se n fossa plu jus! Nveze nten prèst, nánter monc, bosc, lièc e prei, nte na combinazion de colour che demé l autonn pò depenje, sonva de ritorno: passèi l Prener on fat ncora na picola tapa per n frò de marendel da podei rué a cesa n bon orario per scomencé saurì setemana.

Chèst bel grop de jent jovena e mánco jovena, cantori e ciantarine del coro parochial e autri tãnc vegnus laprò, l no n à sentù desferenza de eté o de condizion de vita. Son stèi duc saurì, s'on cordé e godù n bela amizizia. L é chèst l valour maiou de na gita, che te dà l'oportunité de vedei sciti nuos e cugnèsce de altre culture e ntánt l'è l podei de lié auna chi che tol pert, ntel respet e n armonia nánter duc. Ringrazion l Signour e duta la compagnia per chèsta bela esperienza. (Stella)

41^ rassegna cori agordini

I cori agordini si sono dati appuntamento sabato 8 ottobre presso la sala congressi del centro servizi di Arabba per la tradizionale rassegna giunta quest'anno alla 41esima edizione ed organizzata dal coro femminile Col di Lana.

Denni Dorigo ha presentato la kermesse che ha visto il coro degli alpini di Alleghe esibirsi per primo seguito dal coro di casa, il coro Fodom.

Il susseguirsi dei canti dei cori è stato poi intervallato dagli ospiti della serata, saliti da Agordo. I bambini delle classi quinte della scuola primaria di Agordo "Tito Livio Burattini" diretti dalle maestre Ilaria, Laura e Mara, hanno regalato a tutti momenti di

pura emozione; i loro canti, accompagnati da alcuni strumenti musicali hanno portato una ventata di allegria e anche qualche lacrima d'emozione nei volti di genitori e parenti che li hanno accompagnati.

La serata si è conclusa con l'esibizione ancora del coro Val Biois e delle ragazze del coro femminile che hanno omaggiato direttori e presidenti dei cori con un fiore: la stella, simbolo del bene più prezioso, l'amicizia.

"Tanta allegria, tanto entusiasmo, una delizia per occhi e orecchie, una piacevole vibrazione sulla pelle, perché il canto è vita, il canto rinfresca, e rincuora l'animo": queste le generose parole di commento alla serata del sindaco Leandro Grones presente in sala.



I Rappresentanti dei Cori, salutati dal Sindaco Grones.

Il coro femminile ringrazia l'amministrazione comunale, la banca Reiffeisen Val Badia filiale di Arabba, la Comunità Montana Agordina, il consorzio BIM Piave e la Papaja frutta e verdura, per il loro gentile contributo.

Per il coro femminile, Marianna

ATTUALITÀ - SUZÉDE NTA FODOM

Col prum de jugn nosta Stèla de Comun, la se n'è juda n penscion, davò 41 agn e 6 meis de servije per l'Comun e la comunité de Fodom! Ncora nte chisc dis rua jent nte Comun a damané de podei descòre con dèla e po'...co nen frò de marevoia i tòl atto che dèla no n'è plu l'pont de riferiment de comun che l'è stada per tropa jent, che per n problema o l' auter i ava debujen de chèst e de chël!!! Come se la no n'assa mei mossù se n'jì, velch che se stenta a fè de mánco!!! E ence per nos coleghi l'è stada coscita: ma ncandenò l'è mefò ora de lascé da laoré e de se dediché a la fameia.

Ma no se podèva la lascé se n'jì senza ie fè mpuò i conc de duc chisc agn de laour auna, de i troc pregi, ma ence dei defec che nos cugniscion politico....no podonve ie la fè passé lizia e alora la sabeda ai 8 de otobre on metù a jì na marèna dei dipendenc e ex dipendenc de Comun al Maso Runch,

La Stela l'è juda n penscion!!!!



Coi coleghi de Comun al Maso Runch.



La festegiada mostra sodisfata l' dessen co la dedica del "Segre".

ulache on biné auna ence l'Ugo Segre, jù n penscion n'è de dis davò la Stella e i on fat a duc doi na bela festa, garatada proprio politico, n'amicizia e con de gran ridèste. La stua ulache i n'ava loghé via l'eva proprio la dèrta da se la conté, la speisa l'eva speciale e l'vin laprò nia da mánco!! Mpruma che rue l'douc per finì via la marèna,

on damané l'atenzion de duc e on liet ju la satira a la Stella, che ntra ridèste e chelche spudada, la s'è perdù plu de chelche legrema! E po' l'è sté l' turno de la Stella che l'è liet la satira scritta per l' Segre (che per fortuna l' no l'ava ncora lieta sul boletino, vignù fora na setemana mpruma de la marèna!), e dulcis n' fundo, ence l' Segre l'ava paricé un

de suoi famoji dessens co na dedica duta particular per la Stella.

On fenì pro co nen brindisi co la sgnapa de augurio de na bona penscion e son dé appuntamento per na proscima festa a cànche i doi penscionati i ciaparà la "buona uscita"!!!! Ades l' on scrit, no stepa a ve l' desmentì!!!!

Michela & Virginia

FESTA PER LA STELA JUDA N PENSION

8 de otobre 2016 – Maso Runch - Badia

Ci elo suzedù l' prum de jugn (2016) nta Fodom? Duc che bregla davò la Stela juda n pension!!! Se stenta a ie crei, la ciala fòra massa flinch, tournemo a fé i conc, che de agn non mánce ncora cinch!

Sta jent desperada la no sa plu co fè a njigné pro le cherte per giouri sua ativité. "È fat fora l' rifugio..." "È da me fité l' quartier..." "E mi ci essio da di che è fat su n' albergo ntier?!?"

Nfin a nnier no n'eva cruzi, dut jiva "schnel" bastáva porté le cherte la veia de Nadel, e t'ave segur che davánt che sone maitin t'ave le licenze bele pronte sun comodin.

Come la stèla polar l'è n' riferiment segur cosci ence "nosta" Stela ne sluminèva ntel scur. Con sua grana umanité e suo fè corteján dagnèra a duc la ie deva na mán.

Pro dèla on passé de bele giornade e ence chèle burte delongo ie passade, ma nte sti agn, l' dijompa con sou, la n'apa ben fat de ogni colour.

Sua mere e suo pere per la nvié via a Verona i l'ava manada a di su l'Aimaria, ma le munighe la desgorc doi agn davò "Chèsta no diventa na novizia a ste chilò!"

Nlouta ju per Egort l'è juda a scola mparé a fè la segretaria l'eva la nuova prova. Ci vita che l'eva colajù, ci bela compagnia de tourné sun ste mont la no ie n' deva plu nia.

Ntánt na bela tosa l'eva diventada e duc ntel passé ie deva na oglada. Ai jovegn da Fodom la ie fajèva giré l'cé no se sa de cotànc che i à prové a la conquisté.

De spajimánti la n'ava n' ceston a Brenta, Ornella, Chierz, e nte ogni canton, e cànche la laorèva al Fortin l'ava nceolé su ence n' joven agordin; se l'assa capì che n' di Sindaco l' fossa diventé dessegur ju per Alie la l'assa compagné.

Ma Begnigno Gobo che cugnèsc politico la Riz plu de n'viade l'apa dit: « La Stela duc la vòl ma degugn se la tòl ! »

N' di Bruno Postin ie n' porta na nuova: nte Cèsa de Comune s'è liberé na luoga e l' Bruno Trebo l'assa bu gián chèla bela Stela come "mescio scriván".

Plu dal gram che dal content de ie di de "NO" la no se la sent. La tanfischeia su, la se suia via i ogli: "Voia nou n'è de jì a laoré con chi vegli!"

Ma viapuro partion, che a dut cànt se se adata, cherta copiativa, ciclostile e timbri co la data. La ciala de mparé, la se prova de ogni viers, giusta ride e fè da mat colaite l'è ben schers.

Fin che n' di per na delibera co la data falda l' Capocomun e l' Consei da la Pretura i à na clamada; per fauz ideologico i à mossù se prejenté e debota duc e dut la Stela assa mplanté.

Per fortuna l'è i amici che cor duc a consolé ma auna, ben segur, velch i'apa ence combiné. Coche l'eva stada col Cuco n' chël viade, a vegni ju per le oute de Fauzare; dèla la disc che la no se n'è nentenù che ntánt che l'ie tocáva n' jenogle la machina l'è batù.

Con Pia Sciata l'eva duta na ridèsta,
i savèva da se n'igné a la fè jì fora de testa.
Nchèla outa l'eva ence la Stela laprò
e na lètra de desfida i'ava recapité ilò:
"10.000 lire paia entro la fin de la giornada
se no te vos che a tuo giat la coda vegne taiada!"

Per via del laur, del Coro e dei Ladins
l'è cugnisciuda soura duc i confins
i ven da no se ulà per la saludé
e dèla gián la se ferma a ciacolé.
Po la se damana, co la tourna dal bar su:
"Chi meiavelo chèst? Mi no l se plu!"

Ma la plu bela, ve l dighe mi,
l'è stada n chèla outa coi schi.
Japé de la pista, come se fossa nia,
al traguardo la ie passa dampòvia.
La copa per sto viade la no l'è ciapada
ma sta storia la no l'è mei plu desmentiada...

I agn i passa e, baronada davò baronada,
la se ciapa bele che maridada.
La se arleva su n fiol e na fia,
la no sparagna laur, cruzi e fadia.

Ence nte Comune la vita l'è cambié,
coleghi plu jovegn e voia de smatacé,
ma co telefoneia l Prefeto per cherì l Segretar
no fossa da respone: "Richiami perché è al bar!"

Co la Michela e la Virginia la spartiva l ufize,
le se daidáva fora che prozede dut lize.
Nnànter chi mur i eva puoce le trazade
bastèva che le robe vegle no vegne smazade.

Chele puore cartele de carton
de nastro adejivo i eva dute n tacón.
"Ades le concion e le rencuron ncora su
fodrade coche i è le tempa ben deplu!"

Da la Daniela la se spetàva la busta paga
e co la Ana la s'assa fat gián na ciantada.
Al Luca la no i'ava plu perdoné
che jun chël busc l se n é sciampé.
Col Giancarlo i se deva na mán co le fiere
e a mète fora sun solè le bandiere
ma con chi del piano japé
l'avapa tres bu n gran dafè.

L Francesco e la Roberta i eva la sua desperazion,
cánche ie passèva pratiche SUAP a monton,
e se i clamáva ite la conferenza dei servizi
pur de no jì la fajèva ence i caprizi.

Del Roberto barzelette n bastáva una
per ie fè tourné la bona luna,
e col "Franz 2" l'eva ben na vita,
l'ava dagnèra na scusa per jì sun sofita.

De la Toni l'eva tánt contenta
"Ci dut bel nèt, l'è ben na valenta!"
E con chi de ricovero via Sourarù
la colaborazion la valèva ence deplu.

Coi operai de Comune pò no se disc
la jiva dacordo con chi jovegn e con chi grisc
se la vedèva nvalgò velch da comedé
delongo nten brac la jiva ai ciapé.

De Capicomun ben cinch la n à servi
a laoré ence de not, co no bastáva del di,
e per duc, assessori e consiglieri
na bona parola e de bie pensieri.

Ma senza l Ugo Segre co assela fat
co la delibera, l ingiunzion e l contrat?
E po co rua l siech de jenè
na bela Befana no n é mei mancè.



La Debora, la Consuelo e la Elda l busc i à stopé
cánche trei mere ie jude a compré,
ma la cariega de la Stela, com'ela stada?
gnánca la Giovanna la no l à sciaudada.

Ades de dut cánt volon te rengrazié
per chël che t'as fat e te n'as nsigné
e te perion de no ne n di na musa
se la sciatira la no n é fata a scusa.

N azento sbaglié, na rima ncin storta,
na fraje plu longia e una plu curta.
Savon che t'es ti la maestra de poeja,
ma prova a tegni cont de nosta fadia!

Ci podonso ncora te auguré?
Fortuna, legrèza e tánta sanité
e che te pobe te gjaude la pension
per autertánc de agn che t'as laoré per Fodom!

DIOTELPAIE STELA.

I TUOI COLEGGHI

Festa dei ceri

PER IL GRANDE RADUNO DEL 2017

Dopo l'incontro, tenuto nella sala consigliere del Comune di Livinallongo con una delegazione di Eugubini, al fine di programmare la "Festa dei Ceri" che si terrà nel 2017, in occasione dei 100 anni di quello che fu un evento eccezionale. Infatti, il 15 maggio 1917, per la prima e unica volta, gli Eugubini fecero la loro festa fuori Gubbio, ed esattamente nel territorio del nostro comune, da Pian di Salesei a Costa di Salesei, fatto documentato dalle foto di allora.

Gli Alpini del gruppo "Col di Lana", dopo l'incontro con la delegazione di Gubbio, si sono immediatamente dati da fare. Per l'occasione che si presenterà il prossimo anno, si rende importante oltre che significativo, costruire i Ceri sul posto e costruirli con il legname di Fodom.

Così, il 27 ottobre u.s., un bel gruppo di volontari, indossato il cappello alpino, si sono recati nel bosco e hanno dato inizio al lavoro.

Presenti: Nagler Valerio -Roilo Serafino -Palla Ruggero - Palla Gianni - Dorigo Bernardino - Lezuo Martino - Sief Antonio e Crepez Sigifrido. (Fr. Del.)



Il legname che servirà per costruire i CERi è stato tagliato.

Turisti o valligiani che siano, chi si trova a passare per Livinalongo in questo periodo incontra non poche difficoltà. Primo per i semafori immancabilmente rossi a causa dei lavori sulla statale 48 tra Arabba e Pieve; secondo per l'attività di ristrutturazione della scuola elementare a Pieve. Per portare il materiale fin "Souraparei" è stata installata una gru che preleva il carico dai camion che sostano sulla statale nei pressi dell'hotel Dolomiti costringendo il passaggio a senso unico alternato. Tutto questo accompagnato da mugugni da parte di autisti e motociclisti. Per non parlare di Brenta alla confluenza dello svincolo per le scuole medie dove anche le telecamere e i velox non riescono a far rallentare gli amanti dei motori rombanti, della musica a manetta e della guida pericolata.

NOTIZIE IN BREVE – SETTEMBRE 2016

di Goffredo da Reba

Anche Arabba non è esente da problemi. In zona Freine c'è un groviglio di camper e per passare sul piazzale della funivia si deve fare gimkana perché è tutto pronto ad ospitare pacchi e pezzi vari per la costruzione della nuova telecabina Portadoss. Questa dovrà essere fatta a tempo di record, prima che arrivi la neve e l'inizio della stagione invernale. Il tutto verrà montato con l'elicottero che già in questi giorni di metà settembre ha fatto le prime ricognizioni. Speriamo bene per l'avvio di ARABBA FLY che la nuova Portadoss possa essere sufficiente a smaltire la massa di sciatori che arriveranno dal Pordoi, da Portavescovo, dal Campolongo e da Arabba stessa. Ci sarà comunque bisogno di un ulteriore ponte di colle-

gamento con la funivia Portavescovo senza dover aspettare la neve naturale, o artificiale che sia.

* * *

Il 18 Settembre c'è stata ad Arabba una bella manifestazione: il "Trofeo dei 16 Comuni". Si tratta della bella camminata partecipata dai rappresentanti dei 16 comuni dell'agordino con famiglie e bambini. Anche Fodom con Arabba ha fatto bella figura facendo razzia di medaglie e coppe con soddisfazione di tutti, in particolare dei bambini, premiati anche con un barattolo di Nutella da ben 3 Kg. Molti i Sindaci presenti. La manifestazione si è conclusa con il pasto presso il tendone, allestito dallo Sci Club Fodom, e il passaggio del testimone a Gosaldo

per il ritrovo del prossimo anno.

* * *

Il 23 è stata celebrata una S. Messa ("ordinata" dagli alpini di Livinalongo) nella cappella di Vallazza recentemente restaurata dagli alpini stessi. Ha celebrato Sior Plevan don Dario Fontana anche a ricordo di don Guido Bassani di Vedelago (TV), ideatore del rifacimento e mantenimento della cappella stessa. Ancor oggi non si conosce il motivo della costruzione della cappella avvenuto nel primo dopoguerra. Si pensa che sia stata fatta per venire incontro alle esigenze della gente del maso di Vallazza che dopo la guerra si trovava sprovvista di un ritrovo di preghiera specialmente negli inverni con tanta neve e pericolo di valanghe. Sulla facciata c'è la scritta: "O MARIA REGINA DELLA NEVE PROTEGGICI" restaurata da Valerio Nagler.



fBim Gsp ha sostituito 200 metri del collettore fognario di Salesei.

Nuove tubature per la fognatura di Salesei

Sistemato il collettore fognario a servizio di Salesei

Con un intervento di somma urgenza, Bim Gsp ha sostituito 200 metri di tubazioni, datate e poco efficienti, del collettore fognario a monte della vasca depurativa di Salesei di Sotto. Le nuove condotte in ghisa del diametro di 40 centimetri, sono state dotate di giunti antisfilamento e di appositi ancoraggi per garantire la necessaria stabilità nel tempo su un pendio ad elevatissima pendenza. Sono inoltre stati realizzati nuovi pozzetti di salto e dissipazione per ridurre l'energia dei reflui e garantire un corretto deflusso alla vasca

sottostante. Il costo dei lavori eseguiti è di 120 mila euro. Nel frattempo è stata avviata anche la progettazione del rifacimento dello scarico a valle della vasca di depurazione che sarà realizzato l'anno prossimo.

«Abbiamo risolto in pochi mesi un problema che si protraveva da anni», commenta il sindaco Leandro Gronese. «Non è però l'unico intervento che ho chiesto e ottenuto da Gsp. In questi giorni infatti si sta intervenendo su altri tre acquedotti a servizio di altrettante frazioni. (SoLo)

Il coro femminile di Ortisei in visita a Fodom

Per festeggiare i suoi primi 30 anni di attività, il coro femminile di Ortisei ha organizzato per domenica 25 settembre una bella scampagnata in quel di Fodom.

Arrivate a Pieve per la messa delle 09.15, le coriste gardenesi dirette da Maria Luisa Colcuc hanno accompagnato la celebrazione con canti in italiano, tedesco, latino e ladino. Dopo lo squisito pranzo gustato presso l'Albergo Alpino, il coro si è diretto verso il Castello di Andraz dove aveva programmato una visita accompagnata.

Sebbene alcune coriste abbiano origini fodome, per molte di loro è stata la prima volta al Castello e grazie al bel tempo hanno potuto assaporare a pieno la visita arrivando sul tetto. Rimasto ammirato dalla storia e dalla bellezza della struttura e piacevolmente sorpreso dall'accoglienza ricevuta a Fodom, il gruppo ha poi proseguito il proprio viaggio verso casa passando per il Valparola, La Villa.



(GiuliaT)

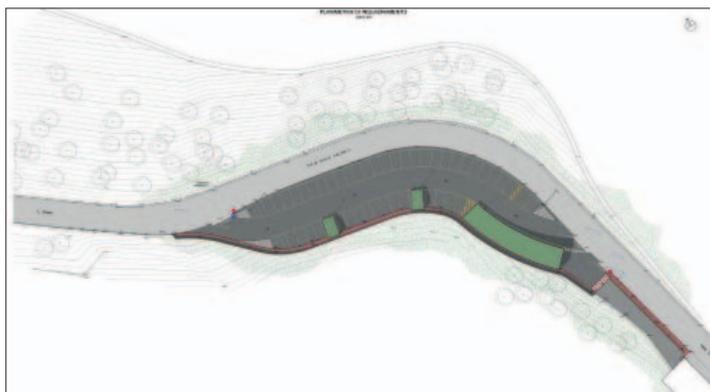
Il coro al Castello di Andraz, e Corvara.

Dopo un iter durato quasi 5 anni è in dirittura d'arrivo il progetto per il nuovo parcheggio nella cosiddetta "Val del Hotel" alle porte di Pieve, vicino allo storico edificio dell'ex Hotel Dolomiti. L'intervento, dal costo di 1,3 milioni di euro, sarà finanziato in gran parte con un contributo del Fondo per i comuni di confine. Un'opera indispensabile per risolvere l'annoso problema della carenza di posti auto nel paese capoluogo del comune Fodom. Di sfruttare la Val del Hotel per ricavarne un parcheggio se ne parla ormai da diversi anni. Le due piazze del paese, quella antistante la chiesa e quella alle porte del cimitero non bastano più da tempo ormai a contenere le auto che si riversano a Pieve, in particolare in occasione di cerimonie particolari o feste. Non è più cosa rara vedere una lunga fila di veicoli parcheggiati lungo la sr. 48, anche per oltre un chilometro verso Salesei di Sopra.

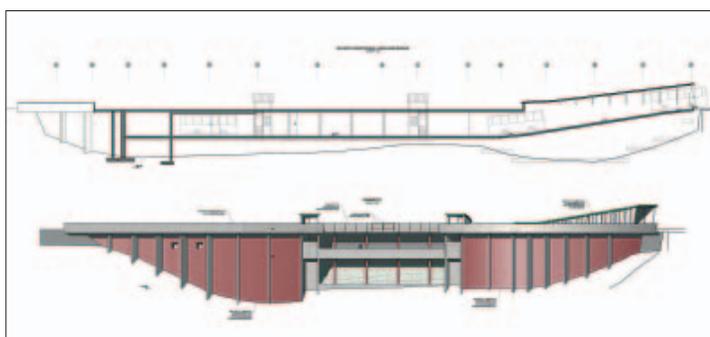
Ma trovare una soluzione e soprattutto gli spazi non era facile, visto che l'abitato sorge su un ripido pendio sotto al Col di Lana. Il primo progetto era stato bocciato dai geologi a causa, sembra, dell'instabilità del terreno. Poi nel 2011 è stato modificato ed inserito tra quelli finanziabili con l'allora Fondo Bracher in un "pacchetto" insieme ad altri che vedevano coinvolti i comuni dell'Alto Agordino con capofila quello di Rocca Pietore. Dopo 5 anni di modifiche e revisioni si è

Nuovo park in Val del Hotel: c'è il via libera

Via libera al nuovo parcheggio in Val del Hotel a Pieve di Livinallongo. In previsione 75 posti auto che risolveranno il problema dei parcheggi nel capoluogo fodom.



Il nuovo parcheggio in Val del Hotel disporrà di ben 75 posti auto.



arrivati finalmente ad approvare il progetto definitivo. "Gran parte dei ritardi – spiega il sindaco Leandro Grones – sono stati causati dalle diverse modifiche strutturali che come amministrazione abbiamo voluto al progetto originale. In particolare per quanto riguarda gli accessi al parcheggio, che sono stati ri-

pensati e rivisti per renderli più funzionali. Per esempio per permettere l'accesso al piano interrato ai mezzi sgombraneve.

Nel frattempo è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti pubblici che invece di semplificare le procedure, com'era stato annunciato, le ha ulteriormente complicate."

Il nuovo parcheggio sarà composto da 2 piani: uno scoperto a livello della sr 48 delle Dolomiti ed uno coperto. I posti auto a disposizione saranno in totale 75: 42 più 2 riservati alle persone disabili nella parte scoperta, 31 quelli coperti. Oltre a 9 posti per le moto. Nelle prime ipotesi progettuali si parlava di riservare alcuni posti auto alla vendita a privati cittadini. Scelta poi abbandonata: il parcheggio sarà totalmente pubblico come conferma il sindaco. Il costo, dagli 800 mila euro di alcuni anni fa è lievitato nel frattempo a 1,3 milioni di euro. Di questi 165 mila saranno cofinanziati dal Comune. Importo anche questo cresciuto nel tempo proprio a causa delle modifiche apportate al progetto. "Con questo intervento – continua Grones – sistemereemo tutta l'area, integrando l'opera con i marciapiedi già previsti tra Pieve e Brenta. Sarà installata anche una nuova segnaletica turistica e sistemato l'accesso ai garage comunali nell'interrato dell'ex Hotel Dolomiti, dove un muro di contenimento ha avuto dei cedimenti." Il nuovo parcheggio sarà particolarmente strategico in funzione dei tanti servizi presenti nell'ex hotel, ora "Cesa della cultura fodoma", come la farmacia, il Museo Ladinico e le sedi di diverse associazioni della vallata. Ora si dovrà procedere al bando per affidare i lavori, che potranno cominciare, se tutto va bene, già nel 2017. (SoLo)

Coscritti 1966

Con l'allegria e la spensieratezza che ci contraddistingue noi, coscritti della classe 1966, abbiamo voluto immortalare il traguardo del cinquantesimo organizzando una trasferta di tre giorni in Toscana percorrendo la famosa strada del vino chianti, dove il paesaggio è disegnato da vigneti e uliveti, da borghi antichi, castelli e paesini caratteristici che dominano ognuno sopra splendidi panorami. Non potevano mancare le

visite alle incantevoli località senesi di Montalcino, noto per la produzione del vino brunello, di Montepulciano sito a cavallo tra la Valdichiana e la Val d'Orcia, San Gimignano, famoso per la caratteristica architettura medioevale del suo centro storico dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità e per finire la città di Siena, universalmente conosciuta anche per il celebre palio delle sue contrade.

Un'occasione davvero speciale quindi che ci ha permesso di stare insieme e ricordare storie e aneddoti dei nostri primi 50 anni di vita.



L'azienda agricola Degafarm di Paolo Degasper fa incetta di riconoscimenti alla tradizionale Rassegna della Razza Bruna Alpina che si è tenuta giovedì 29 settembre ad Arabba. Una manifestazione ormai unica nel suo genere diventata punto di sintesi e "termometro" sullo stato di salute del mondo agricolo fodom. Una trentina quest'anno i capi presenti che sono stati valutati da Martini Volgger, esperto della storica razza di bovini presente da decenni nella vallata fodoma.

Quattro le categorie in gara. In quella delle vitelle da 9 a 15 mesi conquista tutti e tre i premi Degafarm rispettivamente con Dega Falk Puma, Rosita e P. Z. Pepita. Nella sezione superiore delle giovenche da 22 a 24 mesi si è imposta l'azienda del giovane Erwin De Zaiacomo con Dana (primo premio) e Nina (terzo premio). Secondo posto per Neve, dalla stalla di Bernardino Dorigo. Provengono da tre aziende diverse invece le giovenche premiate nella categoria da 24 a 26 mesi: Dega Bianca di Paolo Degasper, Dana della società agricola Maso Chi del Gross e Nivea di Erwin De Zaiacomo. Primo premio, ma era anche l'unico partecipante, a Crepez Gilberto con Scheila tra le giovenche e le manze oltre i 30 mesi. Il riconoscimento come campionessa

Bruna Alpina: Degafarm piglia tutto

L'Azienda Degafarm fa l'en plein alla Rassegna della Razza Bruna Alpina a Livinallongo. Il sindaco Grones: "Di agricoltura si deve poter vivere."



Allevatori e autorità presenti alla Rassegna della Bruna Alpina.

della mostra è andato invece a Dega Bianca. A Dana il titolo di vice campionessa. Un riconoscimento speciale è stato assegnato a Fiorella, del maso Chi del Gross per il miglior It. Menzione speciale infine per Dega Falk Puma, dell'azienda Degafarm, terza classificata assoluta della rassegna.

La splendida giornata autunnale ad Arabba ha richiamato alla manifestazione un discreto pubblico. Tra questi una comitiva di turisti giap-

ponesi, che si sono sbizzarriti ad immortalare l'evento con le loro inseparabili macchine fotografiche. Numerose anche le autorità ed i rappresentanti del mondo agricolo presenti. A cominciare dal sindaco di Livinallongo Leandro Grones, il presidente dell'Ara (Associazione regionale allevatori) Francesco De Florian, il presidente della sezione provinciale dell'associazione Milo Veronese, il direttore dell'Avepa Flavio Zeni, il presidente della Col-

diretti di Belluno Silvano Dal Paos, Franco Scalari dei servizi veterinari dell'Uls 1 e Manuel Roncat, presidente della locale associazione turistica.

L'agricoltura è vitale per l'ambiente e la sua biodiversità, per il paesaggio rurale, per la cura della montagna e la prevenzione dei dissesti, per il territorio alpino e la sua economia turistica. Senza l'agricoltura non potremmo vantare un ambiente curato da cartolina. La salvaguardia dell'agricoltura di montagna, quella vera come la nostra, che ha una grande valenza multifunzionale, passa attraverso politiche di tutela e valorizzazione economica dei suoi prodotti lattiero caseari, attraverso un disegno di maggior integrazione con la politica turistica, ma anche e soprattutto attraverso bandi ad hoc a valere sulle misure del PSR che tengano conto, con punteggi adeguati, della difficoltà, dei rischi, delle fatiche e dell'impegno che quotidianamente i nostri allevatori affrontano con tanta passione. Di agricoltura non si può sopravvivere, di agricoltura si deve vivere. (SoLo)



Scorcio del parco di Linderhof verso i terrazzamenti e la statua di Venere.

Quest'anno, i coscritti del 1942 hanno organizzato una gita con meta "la BAVIERA" per visitare il castello Linderhof - l'abbazia di Ettal, gioiello della Baviera e, a Steingaden sulla strada romantica, la Wieskirche, il santuario immerso nella natura. Gita aperta a tutti anche per il fatto che

In Baviera con la classe del 1942

il numero dei coscritti si va via via assottigliando.

E' il 3 settembre quando davanti ai nostri occhi si mostra il castello di Linderhof con il suo vasto parco ricco di storia e di decorazioni floreali dove il re Ludwig II° (1815-1866) realizzò il suo paradiso terrestre.

La "Villa Reale" è l'unico castello che il re Ludwig II° di Baviera, proclamato sovrano a soli 18 anni, sia riuscito a portare a compimento prima di essere colto da una tragica morte il 13 giugno 1886 nel lago Sternbergersee.

Il parco del castello, che ha entusiasmato la comitiva, è uno dei più pregevoli della sua epoca, tanto che dà grande valore al castello stesso. Ammiriamo le aiuole, le statue, le fontane, il labirinto, il chiosco moresco. Saliamo lungo i terrazzamenti e raggiungiamo il tempio di Venere. Di fronte, all'interno della montagna, ci attende la Grotta di Venere con i suoi colori fantastici,

le stalattiti, le sue acque e il laghetto con la barca a forma di conchiglia: illuminazione subacquea, onde artificiali, effetti luminosi policromi. Uno scenario del mondo sognato dal re.

Il pranzo, una birra e via verso Ettal dove ammiriamo la bellissima abbazia con i suoi meravigliosi affreschi: un monastero benedettino che, nel tabernacolo dell'altare maggiore, custodisce la statuetta della Madonna di Ettal, venerata come miracolosa. Poco distante la Wieskirche, un importante santuario che custodisce la statua del Cristo flagellato, pieno di sangue e ferite (colpiscono gli affreschi e le decorazioni). La statua era stata posta al pubblico dalla contadina Maria Lory e la gente era accorsa in preghiera. Da allora si rese necessario costruire una piccola cappella per custodire la statua lignea, Cappella che divenne l'odierno Santuario del Cristo flagellato. (Fr. Del.)

Sabeda 19 de novembre, l'Union self del Taulac, s'a tignù la sentada generala de l'assoziazion. L'é sté evidenzié coche per l'Union siebe tres plù difizile laoré e fé progéc gauja che la Region la taia ogni ann i contribuc. Ades come ades a l'Union rua puoch máncó de 9.000€ al ann. De chisc n terz, spò zirca 3 mile, i a da ester spartís co l'Union da Còl. L rest l se n va per paié ite la cuota de associazion al Istitut Cesa de Jan (zirca 3.000€) e l sosten la redazion de La Usc (zirca 2.000€). Demè con con chël puoch che resta se po' pensé a chelche proget cultural o a chelche contribut a le associazions. L contribut che ogni ann mèt l Comun l ven douré per la gestion del Mujeo Ladin. Ma chël che l é pešo l é che i scioldi da Venezia i rua ence 3 agn davò. Ma mpò l é sté rebadi l'emportánza che a l'Union nte la comunità da Fodom come "motor cultural" e "pont" che lieia co le altre val ladine dintourn al Sela.

A tout po' la parola la prescidenta Manuela Ladurner per fè l bilánc de chisc suoi cater agn a cé de l'assoziazion.

CUESTION REFERENDUM

L prum "botón" che l'a druché l é sté chël del referendum. "Davánt trei agn – l'a consté – on mané na lëtra a duc nuosc politizi perciéche i se diebe da fè a mané ennavánt l iter. Ma degugn a responù. La mia impresción – l'a dit – l'é che i doure la viertola dei Fondi Odi per ne tignì chiec ju e per ne fé re-

L'ulf a n nuof consei

Nte la sentada generala l é sté fat ence l bilánc de 4 agn de ativité.

sté ulache son. Forsci podón ence ester contenc che rua duc chisc scioldi. Forsci n Sudtiroi no ruarón mei. De bon – l'a continué – l é che almáncó s'envieia via chelche bon proget. Per ejemple nte le scole se pensa de entroduje n sistem che empermetarà a nuosc tosac de emparé cater lingac. Co la Provinzia de Bolán le colaborazions le passa dute perméz del Istitut Cesa de Jan.

Tres n tema de referendum, la prescidenta l'a recordé l memorandum ladin che l é sté prejenté da l'Union Generela n ocasion de la revijiion del statut de autonomia che i é n chëla de porté ennavánt cafora.

CONTRIBUC

L'Union nte chisc agn l'a empò ciafié a daidé prò per chelche publicazion. Una de chëste la ristámpa del liber dé fora dai studafuoch da Fodom n ocasion dei 125 agn de fondazion, scialdi damané ma da temp fenì. La nuova stámpa l'é enjignada a vignì foran ten curt temp. L'Union po' l'a daidé prò ence a druché fora l liber de poeje publiché n ocasion dei 100 agn de mëda Roja de Dorich. E po' l Lunare Fodom, che oramei da chelche ann ven publiché e dediché ogni outa a chelche aspét particular de la val. Sto ann l tema sarà le scole da nviade.

MANIFESTAZIONS

L'apuntament clou per l'Union l é de segur chël de Sánta Maria Maiou. Ma no toca se desmetié, per ejemple, la sèra metuda a jì co la partecipazion de la Filodrammatica d'Ampezo per recordé l scomenciament de la Gran Viera. L'é sté colaboré ence per mëte a jì l concurs intitolé al artist Andreas "Polonát" e a la gita n Austria per vedei envalgugn suoi laour. Doi le manifestazion "interladine" che a caraterizé sto 2016: la gran encontada sul Jou del Sela l 17 de lugio e l pelegrinagio a Oies. "Nte dute doi – a recordé la prescidenta – "i fodomi a fat na gran bela fe-gura. E de chëst son contenta e podón ester orgogliusc." Per l ann che ven, ntánt, s'a bele metù n moto la machina per mëte a jì na gran manifestazion dedicada ai Ladins che se tignarà nte la zité de Neudrossenfeld n Germania. Se trata de na grana ocasion ulache, nte trei dis de manifestazions, referac e mostre, le 5 valade ladine le podarà se mostré su a raprejentánc de la Comunità Europea nte duc i aspéc che le caraterizei: da la cultura, al turism a l'economia.

A la fin de la relazion l é sté proieté l film "N popol ntra ancugn e martel" de Anita Lackenberger e Gerhard Mader che a comout per le testimoniánze che l a coiést

auna: n particular chële de "Bino Scimon". Per fenì l é sté fat le votazion del nuof consei. Chisc i dodesc plù votei: Michela Devich, Oscar Nagler, Manuela Ladurner, Emanuela Dorigo, Maristella Palla, Nives Faber, Luigina Dorigo, Lorenzo Soratroi, Daniela Templari, Raffaele Irsara, Raissa Testor, Emanuel Delmonego. A ciapè ouusc ence: Damiano Demattia, Marchione Isabella, Roi-lo Erica, De Riva Samuele. L nuof consei l se binarà prèst per lieje fora l prescident e le altre enciarie. (ls)

Sconus dal vent

*Co sonva tosata
l mondo l eva pico
el girèva en tourn cèsa
no sava bondánza
ma souri se cherscèva:
l vent se fermèva en ta Meric.*

*D'isté sogonva al poltro
sautonva ala corda,
co la pruma nei
luose e losins se descedèva
vive l eva fazile:
l vent se fermèva en ta Meric.*

*En pere e na mere
fradie e sorele
matiade e trazade
laudade e cridade,
union e amour sava:
l vent se fermèva en ta Meric.*

Antonietta Crepaz.

Insegnanti in pensione

Annuale incontro

I pensionati, ex-insegnanti del Circolo Didattico di Alleghe, anno dopo anno perdono qualche pedina e non vengono sostituiti dai più giovani dato che a loro non è concesso andare in pensione. Quest'anno si è arreso anche il maestro Tita Sommovilla; meno male che la maestra Maria Sief, che vediamo in primo piano sulla foto, tiene duro.

Santa Messa alla Casa di Riposo e pizza in compagnia all'albergo Pordoi di Arabba.

Dal 1995, questo simpatico incontro è proseguito anno dopo anno, programmato e attuato dal segretario del gruppo, il maestro Celestino Vallazza.



Il "dopo pizza" presso l'albergo Furgler di Arabba.

Nel comprensorio del Campolongo investimenti per 900 mila euro per rinnovare piste ed impianti di innevamento. Sellaronda aperta già dal 3 dicembre. Anche quest'anno Arabba aprirà la stagione sciistica con un nuovo impianto sotto l'albero. È prevista per Natale infatti l'apertura della nuova cabinovia "Portados", realizzata dalla Sofma, la società che gestisce gli impianti del Portavescovo. L'impianto sorge lungo la linea della vecchia seggiovia biposto. Sarà dotato di 50 cabine che inizialmente ospiteranno 8 passeggeri, per una portata di 2.400 persone. Ma nel futuro si arriverà a 10 in modo da arrivare ad una portata di 3.000 persone all'ora. L'impianto avrà una lunghezza di 1438 metri per un dislivello di 492. La nuova cabinovia renderà più agevole la Sellaronda in senso orario. Gli sciatori che da Arabba si dirigono verso il Passo Pordoi infatti, d'ora in poi non saranno più costretti a salire fino a Portavescovo e percorrere il ripido "muro" iniziale. Ma potranno semplicemente risalire con la "Portados" e di seguito la seggiovia esaposto "Carpazza" per poi scender lungo la pista "Salere". Nonostante qualche ritardo iniziale, dovuto ad un cambio di tracciato per problemi di stabilità del terreno, i lavori stanno proseguendo a pieno ritmo, aiutati anche dalle splendide giornate autunnali. Nei

Nuova cabinovia e tanti lavori sulle piste ad Arabba

Cabinovia "Portados" pronta per Natale

giorni scorsi sono state consegnate le nuove cabine. Il 1° novembre, nonostante il giorno di festa, il potente elicottero Kamov KA 32 della ditta svizzera Eliswiss, specializzata proprio in questi interventi, ha lavorato tutto il giorno per montare i 12 piloni della cabinovia. "Anche le stazioni di partenza e di arrivo sono ormai quasi terminate o si stanno montando gli ultimi pezzi – conferma il direttore di stazione Leandro Santin. "Qualche problema in più lo stiamo incontrando invece lungo il tracciato della linea. Siamo in attesa che ci forniscano delle speciali scale in ferro che serviranno per attrezzare il sentiero di soccorso che serve in caso di guasto dell'impianto per le squadre di salvataggio e per il rientro dei viaggiatori una volta calati a terra. Particolarmente difficoltosa si sta presentando anche la posa dei cavi di alimentazione tra le due stazioni, a causa del terreno roccioso." Nonostante questo la Sofma è fiduciosa che tutto proseguirà il meglio e che l'impianto sarà pronto all'a-

pertura al pubblico per la stagione invernale ormai alle porte. "Non credo ce la faremo per S. Ambrogio – continua Santin – ma sicuramente per Natale o al massimo per gli inizi di gennaio. Questo dipenderà anche da come andranno le fasi di collaudo. È difficile fare previsioni precise in questo momento." Con il rinnovo della linea "Arabba – Portados" la Sofma ha previsto anche l'adeguamento della pista "Salere" dove si riverseranno tutti gli sciatori che saliranno con il nuovo impianto per proseguire verso il Passo Pordoi lungo la pista Alpenrose. Lavori, anche questi, che sono stati eseguiti durante l'estate. In particolare si è intervenuti sul tratto mediano della "Salere", che è stato allargato del 30%. "Un intervento che – spiega Santin – porterà un sicuro miglioramento per gli sciatori anche se la pendenza sostanzialmente è rimasta uguale." Se alla Sofma si è lavorato e si è investito molto quest'anno, anche le altre società di impianti a fune che operano ad Arabba non sono

state certo a guardare. Oltre 800 mila euro sono stati spesi infatti per il miglioramento di piste ed impianti di innevamento sul Passo Campolongo, tra i Bec de Rocces e l'Altopiano del Chertz.

La società Sit Boé è intervenuta per rifare completamente la pista "Saviné" che dai Bec de Rocces porta a Plán Boé, che con l'occasione è stata dotata anche di un nuovo impianto di innevamento. Il tutto per una spesa di circa 550 mila euro. Sull'altro versante del Campolongo invece la società "Col di Lana" ha realizzato alcuni lavori di sistemazione della pista "Inzisa". Anche qui si è provveduto a rinnovare una parte dell'impianto per la produzione di neve programmata ed a potenziare il parco mezzi con l'acquisto di nuovi "cannoni" con una spesa di 313 mila euro.

Sul Passo Pordoi l'omonima società che nel 2017 ha già programmato la sostituzione della seggiovia quadriposto ad agganciamento automatico "Fodom" con una nuova e moderna cabinovia a 10 posti, in occasione della revisione della seggiovia "Lezuo", ha dotato le sedute dei veicoli di nuovi e più confortevoli cuscini. Anche sotto il Boé quindi è ormai tutto pronto per l'apertura di piste ed impianti, prevista per sabato 3 dicembre. Compresa la Sellaronda, almeno in un senso di percorrenza. (SoLo)

Turisti da 60 anni fedeli ad Arabba e all'Hotel Pordoi

I coniugi milanesi Giuseppe Beretta e Rosita Stucchi sono stati premiati da Comune, associazione turistica e dai proprietari dell'Albergo Pordoi, dove hanno sempre alloggiato. Giuseppe, Bepi per gli amici, ex dipendente di un'azienda di trasporti di Milano e la moglie Rosita, ex dipendente di una ditta che operava nell'edilizia erano arrivati per la prima volta ad Arabba nel 1956 in viaggio di nozze. Mai avrebbero pensato che un giorno proprio qui avrebbero festeggiato il 60° anniversario di nozze e di "fedeltà" alla località turistica ai piedi del Boè. "Avevamo programmato la nostra luna di miele tra le Dolomiti – racconta Bepi che per la sua passione per le due ruote, aveva già conosciuto Cortina, Trento, ed altre località turistiche. A bordo di una 600 avuta in prestito, i due sposi si erano fermati all'Albergo Pordoi, di proprietà della famiglia Furgler. Da

allora hanno sempre alloggiato lì per le loro vacanze, che negli anni passati trascorrevano ad Arabba anche più volte all'anno. "Fin dalla prima volta – raccontano – ci è piaciuto l'ambiente, la valle, la cordialità della gente e l'ospitalità dei proprietari. I coniugi Beretta hanno conosciuto così tutte e cinque le generazioni della famiglia Furgler: dai primi proprietari Giovanni ed Emma, poi Eugenio e Maria, Walter e Annetta fino a Franco e Lisa con il figlio Alessandro.

Com'è cambiata Arabba in tutti questi anni, chiediamo. "Nel 1956 erano aperti solo l'albergo Pordoi ed il Posta. C'era meno viavai e meno piste. La cordialità della gente invece quella è rimasta. Ma se veniamo ancora significa che Arabba ci piace anche così."

Le vacanze sotto il Boè per Giuseppe e Rosita hanno scandito anche la loro vita matrimoniale.

In occasione dei 25 anni di nozze e per continuare la tradizione, la famiglia Furgler ha regalato un soggiorno al figlio Mauro in occasione delle sue nozze. Oltre che da clienti il rapporto con la famiglia Furgler è diventato anche di profonda amicizia. "Io ed i miei fratelli – racconta Franco – siamo stati più volte a Milano. Ed è stato proprio Bepi a trasmettermi la passione per le due ruote, tanto che la Brianza l'ho girata in lungo ed in largo. In occasione del 50° a Bepi e Rosita la famiglia Furgler aveva fatto preparare una torta. Questa volta hanno voluto pensare a qualcosa di più: un prezioso piatto d'orato incorniciato per ricordare l'avvenimento. A loro si sono uniti anche l'amministrazione comunale, con l'assessore al turismo Michela Lezuo a l'associazione turistica con il presidente Manuel Roncat, che ai Beretta hanno donato una



I coniugi Beretta con i proprietari dell'Hotel Pordoi ed il presidente dell'Aft Manuel Roncat.

pergamena per la "fedeltà alla montagna". Non poteva mancare un piccolo momento di festa che ha commosso tutti quanti. "Io e la mia famiglia siamo orgogliosi di avere clienti così – commenta Franco. "Ma credo anche che saranno gli ultimi a raggiungere questi traguardi. (SoLo)

COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI

Dorigo Adam (Pieve) di Ivan e Grones Stella, nato a Belluno il 05.10.2016.

Adami Francesco (Brenta) di Paolo e Foppa Serena, nato a Brunico il 26.10.2016.

Sala Riccardo (Arabba) di Christian e Lezuo Iris, nato a Brunico il 10.11.2016.

BATTESIMI



Petri Sofia (Salesei di Sotto) di Mirco e Ganzerla Mara, nata a Belluno il 23.07.2015 e battezzata a Desenzano del Garda il 21.05.2016.



Detomaso Emily (Alfauro) di Ilario e Dal Pont Debora, nata a Brunico il 21.05.2016 e battezzata ad Arabba il 25.09.2016.



Lezuo Arianna (Arabba) di Ugo e Dorigo Barbara, nata a Brunico il 07.01.2016 e battezzata ad Arabba il 12.06.2016.



Rudatis Damiano (Caprile-Liviné) di Adolfo e Vallazza Anna, nato a Belluno il 24.06.2016 e battezzato a S. Maria delle Grazie il 25.09.2016.



Palla Zoe (Palla) di Igor e Del Zenero Lucia, nata a Brunico il 01.03.2016 e battezzata a Pieve il 02.10.2016. "Sántoi" Silvia Palla e Cristian Soppera.

* * *

Tiziani Loris (Cherz) di Luca e Crepez Wanda, nato a Brunico il 07.06.2016 e battezzato a Sovramonte il 22.10.2016.

* * *



Demarch Isabel (Liviné) di Mirco e Nardini Nicole, nata a Belluno il 09.07.2016 e battezzata ad Arabba il 30.10.2016.

PRIMA COMUNIONE



Mas di Sedico, 08.05.2016. Prima Comunione di **Dorigo Roberto**, il terzo della prima fila da sinistra.

MATRIMONI

Hofmann Georg e Caretta Luisa, sposati nella cappella del Col di Lana il 10.09.2016.

Bertagnin Giampietro e Denicolò Giada, sposati a Cesiomaggiore il 01.10.2016.

“Son nos, son i coscriç del 1998”

Un dei apuntamenc tradizional del auton l é chël de la festa dei coscriç. Coscita sabeda 22 de otobre i jovegn da Fodom nascius ntel 1998 i s'a biné per festegé la maiou eté. N'ocajion che i ava scomencé a enjigné ca da chelche setemana co l se fé su i ciapiei, scrive ju l “tabelon”, ulache n rima i se prjenta duc cánc. La sèra de festa l'é scomenciada co la S. Mèssa sa na Reba, ulache scior pleván don Dario Fontana l i a fat i auguri de ogni ben e l ia recordé che “la fede l é n velch che dáida a dé n senso a la vita.” Davò se avei tout la sgonfa ecoli spò duc bieci contenc enjignei per ji a fé festa fora per Persenon: la not l'eva duta per lori. E per valugn ence pert del di davò. Ma se sa ben: 18 agn i ven en viade sol.



I coscriç del 1998: Nicol Petri, Mirco Crepaz, Johannes Delmonego, Lisa Soratroi, Kevin Crepaz, Chiara Demattia, Riccardo Dorigo e Cristina Delmonego (non presente in foto).

Luisa e Georg Sposi!



Hanno scelto di sposarsi sulla cima di una montagna Luisa Caretta e Georg Hofmann.

Il 10 settembre sono saliti a piedi sul Col di Lana per unirsi in matrimonio davanti alle rispettive famiglie, ai parenti e ai tanti amici che hanno allietato la cerimonia con canti e musica. Una festa riuscita davvero bene grazie anche allo scenario incantevole scelto dagli sposi per il giorno più bello della loro vita.

DEFUNTI



Delunardo Frido

(Roma-Trento), nato a Larzonei il 24.09.1936 e deceduto a Trento il 07.09.2016. Coniugato con Dalla Valle Agnese, padre di 1 figlia.



Faber Francesco

(Cernadoi-VSG), nato a Cernadoi il 22.09.1933 e deceduto a Sorarù-VSG il 23.10.2016. Celibe.



Costa Paolo

(Bolzano), nato a Ornella il 23.09.1928 e deceduto a Bolzano il 28.10.2016. Vedovo di Favai Ilda.



Crepaz Silvio

(Glieria), nato a Glieria di Arabba il 29.01.1958 e deceduto a Belluno il 02.11.2016. Coniugato con Agostini Adriana Carolina, padre di 3 figli.



Pezzeri Maria Rosa

(Liviné - VSG), nata a Liviné il 07.04.1923 e deceduta a Sorarù-VSG il 02.11.2016. Vedova di Pezzeri Giuseppe, madre di 4 figli di cui 2 morti.



Pellegrini Rosa

“Roja de Dorich” (Salesei di sotto), nata a S. Lorenzo di Sebato (BZ) il 22.08.1915 e deceduta a Salesei il 18.11.2016. Vedova di Palla Bruno, madre di 5 figli.

Offerte

PER LE CHIESE DI PIEVE

Fam. Pezzeri-Montagna, Serrano Andreina.

PER LE CHIESE DI ARABBA

In memoria di Crepaz Silvio la famiglia.

PER IL BOLLETTINO

Palla Manuela, Crepaz Giovanni Battista (Masarei), Maria Quella-casa (Berna), Beppino Daberto e Grazia Gioseffi, Iolanda Delfauro in Borella, Suor Domenica Gronese

e Antonio, Devich M. Antonietta, Costa Olga, Vanzo Daurù Laura, Italo De Toni, Nicolodi Carlo, Dorigo Gabriella, Pezzeri Fiorenzo, Brigitte Gronese Coppola, Maurizio Davare, Mario e Erica, Luca Lasta, Dell'Andrea Maria, Rasa Daniele, Pallua Gemma e De Vallier Ilario, Delazer Paolo e Lucia (Agordo), Moè Ivana, Dorigo Rosalia, Federa Ferruccio, Troi Luigina, Irsara Lucia, De Cassan Cassiano, Crepaz Livia, Anna De March, Soia Stefano.

Direttore don Dario Fontana
responsabile ai sensi di legge
don Lorenzo Sperti
Iscr. Tribunale di Belluno n. 4/82
ccp 39808548
Stampa Tipografia Piave Srl - Belluno

COORDINAMENTO:
Lorenzo Vallazza e Giulia Tasser
Per comunicare con la redazione e proporre i propri contributi (articoli, foto o altro materiale) inviare una mail a:
lenuovedelpais@gmail.com